

S/0977X

L'OSSErvATORE della Domenica

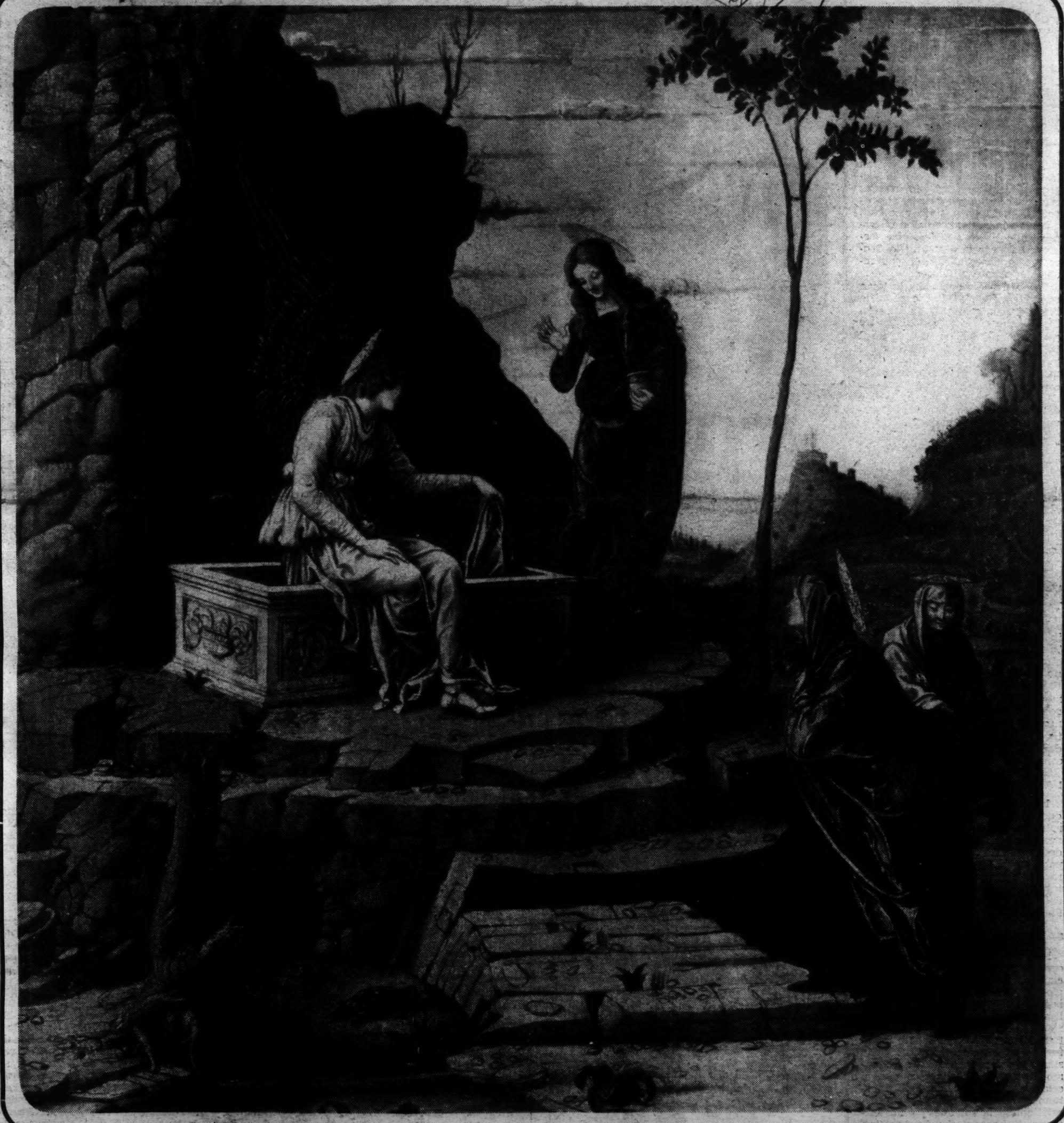
A. XXII — N. 15 (1091)

CITTA' DEL VATICANO

10 Aprile 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 68 — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50

25
LIRE



NELL'ATTUA RISURREZIONE, O CRISTO,
GIOISCANO I CIELI E LA TERRA

VENERDI' SANTO

Questo giorno è detto in *Paraseve*, cioè *preparazione* perché ricorda l'uso ebraico di preparare in tal giorno, i cibi per il giorno seguente, Sabato, in cui era proibito ogni lavoro.

Il Venerdì Santo è il giorno di dolore universale, perché Gesù Cristo consuma il sacrificio di sangue per la redenzione del mondo, con dolore inenarrabile.

La lunga funzione che si celebra in questo giorno ha tre parti principali. Dopo la recita dell'Ufficio divino, ha inizio quella che si dice *Messa dei Catecumeni* (per i fedeli che ancora non avevano ricevuto il S. Battesimo), cioè quella parte della Messa ordinaria che va dall'Introito all'Offertorio. Il celebrante, il diacono e suditacomo, giunti avanti all'altare, si prostrano, distesi in terra e pregano per qualche tempo. Quindi si dà principio alla Messa, con la lettura di profezie, salmi, preghiere, con la recita del Passio, a cui segue una lunga serie di suppliche (preghiere litaniche) per le varie classi e ordini di fedeli. Si procede poi alla *Adorazione della Croce*.

Il sacerdote, senza la pianeta, si pone di fianco all'altare, dalla parte dell'Epistola e ricevuta dal Diacono la Croce, rivolto al popolo, lo scopre, cominciando dall'alto, mentre canta: *Ecce lignum Crucis*, che ripete nei successivi momenti, quando passa avanti all'altare, sempre dalla parte dell'Epistola, scoprendo il braccio destro della Croce, poi in mezzo all'altare, scoprendo interamente la Croce.

Poi la Croce viene posta in terra sopra tappeti e cuscini, e si inizia l'*Adorazione*, cominciando dal celebrante, che, a piedi scalzi, dopo tre genuflessioni, bacia devotamente il S. Legno; seguito dal Clero e dal popolo, che ripetono le stesse ceremonie; mentre dal coro vengono cantati gli *Improperi*, cioè i lamenti del Signore per l'ingratitudine del suo popolo con la quale ripagava i tanti benefici ricevuti.

Compiuta l'*Adorazione*, si ordina la processione diretta all'altare del « Sepolcro » per prelevare il Ss. Sacramento e dare così termine alla Messa, che viene detta dei *Presanctificati* perché in essa non si consacra una nuova Ostia eucaristica, ma si consuma quella consacrata il giorno prima. Dopo la Comunione del celebrante, si chiude il S. Rito, senza altre orazioni e senza la Benedizione, come segno di grande penitenza.

TRE ORE DI AGONIA

In questo giorno si pratica pure, in varie chiese, la devozione delle Tre Ore; in ricordo delle ore di straziante dolore, che da mezzogiorno alle tre del pomeriggio il Signore soffri sopra la Croce, e si commentano e si spiegano le ultime parole che Gesù pronunciò prima di morire. Questa funzione non è liturgica, cioè non appartiene al rito della Chiesa, ma di devozione, di compassione, di amore riconoscente.

LA DESOLATA

In altre chiese, specialmente in quelle in cui la Ss. Vergine è venerata come Addolorata, ha luogo una speciale funzione, anche questa di devozione, quasi per tenere compagnia alla Madonna, che, nella sera del Venerdì Santo, esperimentò tutta la desolazione e soffrì tutti i dolori per la Morte del Suo divino Figliuolo.

SABATO SANTO

Nei primi secoli della Chiesa le ceremonie del Sabato Santo cominciavano nel pomeriggio di detto giorno, proseguivano per tutta la notte, per compiersi all'alba della Domenica di Pasqua, alla Resurrezione del Signore. Col passare del tempo le funzioni del Sabato Santo furono anticipate al mattino dello stesso giorno; recentemente il Sommo Pontefice ha concesso che si celebrino di nuovo, dove è opportuno e conveniente, nella notte, ripristinando la solenne Vigilia notturna di Pasqua, che S. Agostino definì: « la notte santa, la madre di tutte le Veglie cristiane ».

Molte e varie sono le ceremonie del Sabato Santo. Si comincia con la *Benedizione del fuoco*, che viene acceso con le scintille fatte sprigionare da una pietra colpita con un ferro; Gesù aveva detto: *Io sono la luce del mondo*; altrove è detto *Pietra angolare*, quindi la scintilla che si sprigiona dalla pietra è simbolo evidente di Nostro Signore. Col fuoco benedetto si accendono poi i lumi della chiesa, che erano rimasti spenti nei giorni precedenti in segno di lutto. Si benedice poi

IL CANTO DEI HALLELUJA

LA LITURGIA DAL VENERDI' SANTO ALLA DOMENICA DELLA RESURREZIONE



El Greco: RISURREZIONE (Prado - Madrid)

Sansone per scuotere le colonne del tempio cercò l'attitudine dell'onnipotenza stendendo le braccia in forma di Croce.

« Expandi manus meas » dice David, e Salomone, nel giorno solenne delle benedizioni del suo tempio, stese le mani verso il cielo e disse: « Signore, Dio d'Israele, non c'è altro Dio simile a te, né in cielo né in terra. Ascolta la preghiera del tuo servo ».

Il giorno, in cui la realtà sostituì l'immagine, per le sue dimensioni, sfugge alle parole umane. Nel centro del mondo, sul Golgota, alla presenza di Giovanni e di Maria, alla presenza dei secoli passati e futuri, alla presenza di tutte le creature, Gesù di Nazaret si fece « segno di croce ». Il sole si nascose; ed ormai gli uomini, anche quelli che si rifiuteranno di credere, conteranno gli anni a datare da Gesù Cristo. Le date storiche daranno all'incredulità degli uomini delle singolari smentite, e il secolo diciottesimo si chiamerà: il diciottesimo secolo. La Croce, che esso insulta, gli impone di prendere il suo

posto nell'ordine dei secoli! Perchè i secoli ormai dateranno da lei.

Essa apparirà nell'aria; giudicherà il mondo, e già divide attraverso i secoli i vivi e i morti; già distribuisce la vita e la morte.

Il buon ladrone stava a destra e il cattivo ladrone a sinistra, e dopo 1800 anni gli individui e i popoli sono separati, divisi, classificati, vogliono o non vogliono, dall'invisibile virtù del segno terribile che l'umanità porta, volente o dolente, nelle sue mani fedeli o infedeli. Gli uomini da diciotto secoli prendono l'atteggiamento che vogliono di fronte alla Croce, ma prendono un atteggiamento; possono mettersi a destra o a sinistra, ma in ogni caso bisogna che stiano vicino ad essa in vita e vicino ad essa in morte. L'umanità rassomiglia a una folla attraversata da una processione. La processione porta la Croce. A destra la folla s'inginocchia; a sinistra la folla insulta, ride; la processione prosegue la sua marcia solenne, portando in giro la giustizia di Dio sulle teste inchinate e sulle altre.

anche l'incenso, per ricordare i profumi che le pie Donne avevano preparato per imbalsamare il Corpo di Gesù.

BENEDIZIONE DEL CERO PASQUALE

Po si benedice il Cero Pasquale, che costituisce il centro di tutta la funzione. Prima della benedizione esso era la figura di Gesù morto, poi quando è acceso, con una delle candele già accese nel fuoco benedetto, rappresenta Gesù nello splendore della Sua Resurrezione. Nel Cero vengono collocati, in figura di croce, cinque grani d'incenso, per indicare le cinque piaghe del Signore. In onore poi del Cero, che ha un così alto significato mistico, il diacono rivolge un mirabile canto per esaltare la sua luce, che illumina tutta la Chiesa.

Dopo questa cerimonia così solenne, incomincia il *Canto delle Profecie o Lezioni*, che debbono servire ad eccitare nei fedeli il desiderio dell'ora nella quale Gesù deve risorgere da morte e vivere nelle anime dei fedeli.

Compiuta la lettura delle Profecie si procede alla

BENEDIZIONE DEL FONTE

Questa solenne benedizione dell'acqua destinata al Santo Battesimo è di istituzione apostolica: poche preghiere e poche ceremonie si possono paragonare a quelle con le quali si benedice l'acqua; nella quale viene immerso il Cero pasquale, e versati l'Olio dei Catecumeni e il Sacro Crisma.

Prima di questa infusione, viene tolta dal Fonte una parte dell'acqua benedetta, da servire ad aspergere il popolo e benedire le case e altri luoghi. Compiuta la cerimonia, se vi sono catecumeni o bambini da battezzare, si procede al loro battesimo. Nell'antichità, dopo essere stati battezzati, i neofiti, cioè i nuovi cristiani, ricevevano anche il Sacramento della Cresima. Nel nuovo ceremoniale, invece del Battesimo, la Chiesa ha introdotto un nuovo Rito, cioè quello della Rinnovazione dei voti battesimali.

Davanti al Cero pasquale, figura di Gesù Cristo, tutti i fedeli sono invitati a rinnovare le promesse battesimali, fatte in loro nome, dai rispettivi padroni, come davanti allo stesso Gesù.

LA MESSA

Dopo la rinnovazione dei voti battesimali, si fa ritorno all'altare, mentre si cantano le Litanei dei Santi. Al versetto *Peccatores te rogamus*, il celebrante e i ministri passano nella Sacrestia, ove si vestono con i paramenti bianchi, per celebrare solennemente la Messa. Intanto si accendono le candele dell'altare, che viene ornato di fiori.

La Messa di questo giorno è un invito alla Resurrezione del Signore. Appena il celebrante intona il *Gloria*, il suono festoso delle campane e dell'organo, il canto delle lodi a Dio annunzia a tutto il mondo che Gesù, come aveva promesso, è risorto da morte.

BENEDIZIONE DELLE CASE

In questo giorno, come permettono le circostanze, i sacerdoti delle varie Parrocchie, si recano a benedire le case, con l'acqua benedetta nel mattino. È questa un'antica e veneranda costumanza, che ricorda l'ordine dato da Dio al popolo eletto dell'agnello, le case da risparmiare al passaggio dell'Angelo sterminatore. Il sacerdote benedicente prega Dio, perché voglia custodire, difendere dal male e favorire le famiglie, le persone, col ministero dei Suoi angeli.

SETTIMANA DI PASQUA

Domenica di Resurrezione. Questa Domenica è caratterizzata da una grande e santa letizia; e per tutta la seguente Settimana, si ripete nella Messa: « Ecco il giorno fatto dal Signore, esultiamo e rallegramoci in esso ». L'oggetto della Liturgia è il ricordo della Resurrezione storica del Salvatore e la celebrazione della resurrezione spirituale dei fedeli. Gli otto giorni che passano nell'esultanza comune si chiudono con la Domenica in Albis, ottava di Pasqua. Si chiama in albis, perché era il primo giorno in cui i nuovi cristiani, quelli cioè che avevano ricevuto il S. Battesimo il Sabato Santo, si presentavano nelle funzioni sacre con le vesti abituali, dopo aver deposto le vesti bianche che avevano indossato il Sabato Santo e portato per tutta la Settimana di Pasqua.

CARLO CARLETTI

CROCICCHIO SULLA STRADA DI DIO

CRONIN: «La mia prima spinta alla fede»

Nel suo libretto «Perchè credo in Dio», il romanziere A. J. Cronin descrive la sua prima spinta verso la fede. Egli la attribuisce all'influenza esercitata su di lui da una giovane infermiera irlandese.

«Quanta risoluta franchezza in quei suoi limpidi occhi grigi, che tanta nobiltà conferivano ai lineamenti così comuni. Essa aveva una maniera tutta particolare di sostenere al capezzale di un malato, di maneggiare o porgere uno strumento o un indumento, di mormorare una parola incoraggiante. Finii con l'apprezzarla estremamente... L'inconscio altruismo, soprattutto, era la nota dominante del suo carattere».

Una notte, dopo un penoso intervento chirurgico, Cronin e la sua infermiera si trovano a prendere assieme una tazza di tè. Il discorso viene a cadere sul salario.

— Perchè non chiedete che vi aumentino la paga? E' ridicolo che dobbiate fare tanto lavoro per un compenso così meschino.

La signorina inarcò lievemente le sopracciglia e rispose:

— Ne ho a sufficienza per tirare avanti.

— Parlo seriamente — riprese Cronin. — Voi dovreste guadagnare almeno una sterlina di più alla settimana. E Dio sa se non ve la meritavate!

Vi fu una pausa. Il sorriso fiorì sulle sue labbra, ma il suo sguardo esprimeva una gravità ed una intensità impressionanti.

— Dottore, — concluse l'infermiera —, se Dio sa che io merito quel denaro, il Suo riconoscimento mi è sufficiente.

«Le parole erano semplici, ma il loro significato si leggeva nei suoi occhi. Compresi che l'intera sua esistenza, nel suo lavoro e nella sua abnegazione, era una costante testimonianza della sua fede in Dio. In un attimo intuii il grande significato della sua vita, e lo paragonai alla vanità della mia».

BRUCE MARSHALL: «Colla conversione ho capito bene la vita».

«Sono nato nel 1899, e questo è molto grave perché non sono di questo secolo. La mia storia non è per niente interessante, tanto è vero che i miei romanzi non sono mai autobiografici. Io sono un uomo che ha semplicemente osservato la vita e che l'ha vista bene soltanto dopo aver abbracciato il cattolicesimo».

Anche Bruce Marshall dunque è un convertito. Che fosse un convertito lo si poteva arguire a leggere certe battute dei suoi romanzi.

— Ho sentito dire che il vescovo di Edimburgo è un convertito — domanda Padre Malachia.

— Sì, è un convertito. Un po' troppo illustre, forse, e troppo partecipe delle caratteristiche di tutti i convertiti.

— ...Questi convertiti non servono a nulla — risponde il Canonico Collins.

— A mio avviso — ribatte Padre Malachia — i convertiti rappresentano una delle grazie più cospicue che l'Onnipotente ha voluto elargire alla Chiesa.

«Ero stato sempre un buon cristiano, non sono mai stato un santo però, ma arrivai a capire che la verità non è scozzese né inglese, ma universale, leggendo le opere del grande Cardinale americano Gibbons. Studiavo allora teologia per diventare Pastore protestante. Conobbi la verità e la seguii con entusiasmo. Per la mia famiglia quello fu un giorno di lutto. Ma io fui forte. Sono arrivato ad una visione cattolica del mondo molto lentamente».

Nel suo mondo artistico, egli cerca di proiettare quella visione del mondo che la fede dà ad un artista cristiano.

«Io nelle mie opere — dice sovente — ho cercato di stagliare dei personaggi nei quali gli uomini trovino se stessi, ma riscatti. Voi giovani sentite dentro di voi un grande vuoto. Anche io sento in me un grande vuoto. Un vuoto che sarà colmato soltanto nell'eternità. Tuttavia so che l'artista può fare qualcosa per colmare questo vuoto, e deve farlo. Altrimenti è inutile che lavori. L'opera d'arte è cosa divina e maledetto è colui che la fa male. Per farla bene è necessario conoscere la vita e cercare di risolverla attraverso la verità rivelata».

«E' una mia eresia, ma lasciate



Il romanziere Cronin



Bruce Marshall



Graham Greene a Nyeri (Kenya) con Mons. Cavallera e Padre Giuseppe Barra



Alfred Noyes

che la ripeti: Oggi il libro vale come le prediche, o almeno penetra tra un pubblico che spesso non ascolta le prediche».

ALFRED NOYES: «La mia conversione fu una sintesi di molte esperienze»

Alfred Noyes è uno scrittore celebre in Inghilterra e negli Stati Uniti. Fu professore di letteratura inglese all'Università di Princeton (U.S.A.) dal 1913 al 1925. Ha pubblicato parecchi volumi in prosa e in poesia, di cui i principali sono: «Racconti della taverna Sirena», «Il portatore di torcia», «Alcuni aspetti della poesia moderna», «Il Dio sconosciuto», libro autobiografico che è stato definito dalla critica «La biografia spirituale di una generazione». Nell'ultimo suo volume uscito da pochi mesi, «Two worlds for memory», dedica due lunghi capitoli alla storia della sua conversione.

«Avevo circa 14 anni quando la mia madrina mi regalò alcuni libri religiosi, tra cui le «Confessioni» di S. Agostino, il «Kempis» e i «Pensieri sopra una Religione Personale» di Dean Gobourn. Questi tre libri furono poi come tre breccie che mi permisero di entrare in quella città fortificata che è la Chiesa Cattolica, della cui esistenza io avevo solo qualche vago e oscuro sentore».

«I biologi dicono che ogni individuo riassume in piccolo l'intero processo di una evoluzione, e io suppongo che ciò possa esser vero, fino ad un certo punto, anche nella vita intellettuale». Alfred Noyes

afferma di avere vissuto in sé quest'esperienza spirituale. Le sue letture furono estremamente eclettiche. Il fuoco del suo pensiero si spostava rapidamente ai campi più diversi: da Darwin alla Bibbia, da S. Giovanni a Voltaire, da Baude laire a George Herbert.

«Con tutte queste diverse letture mi resi conto che, salvo le differenze specifiche e soggettive, vi era molte verità, che a prima vista apparivano contradditorie, eppure in una sintesi più completa potevano essere perfettamente compatibili fra loro. Il pessimista il quale continua a ripetere che la polvere ritorna polvere è in completo accordo in quel particolare punto con l'Ecclesiaste e col rituale del primo giorno di Quaresima».

Una spinta determinante verso il cattolicesimo, Alfred Noyes la riceve nel 1926 quando con la moglie Garnett visita il monastero di Roncivalle. All'uscita dalla cappella, la signora gli dice: «Mi ha fatto quasi desiderare di essere cattolico».

«Pronunciò queste parole con un sentimento profondo che mi fece grande impressione, perché essa discendeva da una famiglia puritana della nuova Inghilterra, e quando eravamo in Inghilterra andava regolarmente a fare la comunione in una chiesa anglicana. Occasionalmente, ma non spesso, era stata tormentata da un dubbio suscitato, penso, da certe esitazioni anglicane su un punto fondamentale del credo cristiano: la divinità di Gesù Cristo. Una volta mi chiese se io ci vedeva chiaro su quel punto, e

lo fece come se desiderasse il mio povero aiuto per confermare la sua fede. Ho sempre ringraziato Dio di aver potuto rispondere con chiarezza.

Una settimana dopo essa morì quasi all'improvviso. Sapeva che la fine era prossima, ma me lo aveva tenuto nascosto, e fu solo qualche mese più tardi che scoprii la verità.

La casa in cui ci eravamo fermati a St. Jean de Luz era sulla cima di una collina sovrastante una valle. I proprietari erano cattolici e nell'incustodita solitudine del giardino c'era una piccola cappella di famiglia. Sul lato della casa di fronte al mare c'era una nicchia nella quale era collocata una statua della Madonna; ed ho sempre sentito che queste circostanze non erano accidentali, e che metà della mia vita era stata destinata ad essere rinchiusa colà.

Un anno dopo fui ricevuto nella Chiesa Cattolica».

GRAHAM GREENE: «Quello fu per me il segno dei chiodi»

Graham Greene, che è forse oggi il romanziere più letto in tutto il mondo, quando parla della sua conversione la attribuisce sempre alla testimonianza di alcuni cattolici.

Al tempo in cui nel Messico infuriava la persecuzione comunista di Calles, Graham Greene venne inviato là per un servizio giornalistico.

«La situazione laggiù era veramente terribile, come l'ho descritta nei miei libri; non ho esagerato. In alcuni Stati del Sud, non c'era più

un solo prete, non c'era più una sola chiesa in piedi».

La lotta clandestina dei fedeli, le Messe celebrate segretamente nelle case private, le confessioni ascoltate nei «garages», la esecuzione del Padre Pro, fucilato con quattro altri dirigenti cattolici per un attentato che essi non avevano mai commesso: tutto questo produce nell'animo di Graham Greene una profonda, salutare impressione.

Così la dedizione di alcuni semplici fedeli. Soprattutto stupi e commossi il romanziere il coraggio di alcune signorine iscritte all'organizzazione delle Figlie di Maria, ragazze di una semplicità pari alla loro audacia, che per portare la Comunione a qualcuno, o per aiutare il prete clandestino a celebrare la Messa, rischiavano quotidianamente la pelle.

«Si ride da noi in Europa di organizzazioni come quella delle Figlie di Maria; invece nel Messico le organizzazioni di questo genere facevano un lavoro completo e quanto mai efficace...».

Quella vita di catacombe, e il contatto quotidiano con preti più o meno braccati che non erano più altro se non dei testimoni pronti al martirio, furono per Graham Greene «il segno dei chiodi».

«Una fede che provoca tale testimonianza, doveva essere presa sul serio. Mi sono interessato alla vita della Chiesa sotterranea, e a poco a poco ho desiderato di approfondire la mia conoscenza del dogma, e ho cercato di cambiare la mia vita».

GIOVANNI BARRA



Il capitano di un aereo spiega ad un ragazzo i congegni del cruscotto: chi vincerà il concorso bandito dalla « Pro Juventute » di Don Gnocchi? Chi potrà visitare tutti i bambini del mondo?

PER CREARE UN NUOVO CENTRO DI RECUPERO PER I POLIOMIELITICI, DUE RAGAZZI ITALIANI COMPIRANNO, PER INIZIATIVA DI DON CARLO GNOCCHI, UN GIRO DEL MONDO IN AEREO E SARANNO PROTAGONISTI DI UN FILM CHE AVRA' COME FILO CONDUTTORE LA VERITA' CHE TUTTI I BAMBINI DEL MONDO SI VOGLIONO BENE, A DISPETTO DELLE TRAGICHE BEGHE CHE AVVELENANO IL MONDO DEI GRANDI

Un recente articolo illustrante la mostra dei disegni di ragazzi d'ogni parte del mondo, organizzata dalla Commissione italiana dell'UNESCO, notava che da questi documenti di singolare valore d'arte, emanava soprattutto un sentimento espresso da tutti i giovanissimi espositori: un sentimento di fratellanza, di uguaglianza, di intima unione; un desiderio di provocare un colloquio su argomenti-base nella vita dei ragazzi, sulla mamma, sul babbo, sulla scuola, sui giochi preferiti, sul mestiere o sulla professione dei domani. Su tutto quello, insomma, ch'è bello, nobile, puro, lontano dai contrasti, dalle cattiverie, dalle cruente lotte degli uomini grandi.

Questa « internazionale dell'amore », che è caratteristica del mondo dei ragazzi, è un argomento caro a don Carlo Gnocchi. In un recente incontro egli ce lo ha ripetuto, narrandoci anche un episodio caratteristico. « Di recente, a Milano — egli ci ha narrato — mi sono recato in una quinta classe elementare, allo improvviso. E, d'accordo con il Direttore, ho tenuto un discorsetto a quella classe, una classe mista: — Se qui ci fosse un microfono — ho detto — collegato con i bambini di tutto il mondo e questi potessero ascoltarvi e capirvi perfettamente anche se parlate... in milanese, a quale categoria vi rivolgereste, a preferenza, e che cosa direste? ».

E allora molte manine si sono alzate in aria. Tutti avevano da dire la sua. « Un momento — ha detto ancora don Gnocchi — invece di rispondermi a voce, e per non creare confusione, scrivetemelo sopra un foglietto ». I ragazzi s'chinaron subito sui banchi e improvvisarono uno svolgimento su quel tema improvvisato. Non era un compito; era come una lettera diretta a tanti altri bambini disseminati in ogni parte del mondo. Scrissero di getto per un quarto d'ora; poi don Gnocchi li fece fermare e ritirò i foglietti, avessero o no avuto il tempo di scrivere tutto quel che volevano e sentivano. Egli desiderava leggere documenti reali, sinceri, improvvisati, sgorgati dal cuore, senza neppur pentimenti o correzioni di forma. Un maschietto aveva scritto che voleva rivolgersi a tutti i bambini malati del mondo, fossero ricoverati all'Ospedale o in casa propria. Chi li assisteva? quali medici avevano ai loro capezzoli? quali medicine prendevano? e forse v'era qualcuno che non aveva neppure un letto e se ne stava sopra un misero giaciglio! Come passavano il loro tempo? Quand'egli si ammalava, le giornate gli passavano lungheggiate... Una femminuccia, invece, pensava agli orfani di mamma; anche lei non aveva più la mamma e sapeva che cosa vuol dire una tale perdita! Un altro ancora avrebbe voluto conoscere tutti quelli che ignorano la religione cattolica, anche gli idolatri, i pagani. Avrebbe pensato lui — lui — a mandare dei

missionari per illuminarli sulla vera fede, sulla Verità. E un quarto scolaro notava che egli sentiva talvolta alla radio che gli uomini grandi non fanno altro che litigare, accapigliarsi, discutere; perché? Ai ragazzi tutte queste beghe non interessano affatto, perché i ragazzi si vogliono tutti bene, a qualunque razza o popolo appartengano. Altri ancora: chi voleva mettersi in rapporto con i ragazzi delle gelate terre dell'Alaska; che fanno, quando i loro papà vanno alla pesca? quando escono dalle loro casette e incontrano i trichechi, hanno paura?... Chi voleva, invece, conoscere dei ragazzini coreani, per aver notizie della guerra, se avevano sofferto molto, se erano riusciti a ritornare alle loro case. Quaranta bambini, insomma, di quella quinta classe elementare milanese, avevano perfettamente compreso quel che voleva sapere don Gnocchi e avevano confermato che i ragazzi di tutto il mondo si sentono uguali. Don Gnocchi se n'era già fatta una sua personale concezione, organizzando il primo campo internazionale dei mutilatini. L'incontro tra ragazzi che si vedevano per la prima volta e parlavano una lingua diversa, avvenne senza

alcun imbarazzo. Essi ebbero subito le stesse reazioni nel gioco, nel modo d'intendersi, anche nei passeggeri litigi... Erano fratelli.

Ed ecco sorgere l'attuale iniziativa, che ha suscitato tanto interesse dovunque. L'esperimento già tentato con i quaranta scolari milanesi, viene allargato a tutti gli scolari di tutte le scuole elementari italiane di terza, quarta e quinta. Sotto l'egida del Ministero della P. I. viene lanciato un tema che i bambini potranno svolgere liberamente: « Scrivi una lettera a tutti i bambini del mondo ». Ogni bimbo italiano scriverà questa lettera a tutti i bambini del mondo, così come se li raffigura nella sua mente, o ad uno solo scelto a volontà, o ad un gruppo, o ai bimbi di una sola nazione o di una sola città, lontana e vicina. Nessun vincitore deve esser posto, né nella scelta dei suoi « corrispondenti » immaginari, né in quella degli argomenti che nella lettera tratterà. Potrà rac-

contare della sua vita di bimbo italiano o potrà chiedere notizie sulla vita degli altri, potrà dire parole di amicizia o di stupore o di indifferenza, potrà parlare dei giochi o della scuola o dei genitori o dei compagni, di quel che vorrà fare quando sarà grande, o dei viaggi che gli piacerebbe organizzare o della gente che vorrebbe vedere. Tutto quello che vorrà e come potrà. I compiti potranno essere anche discussi con i genitori, a casa, per allargare l'interesse sul tema. Ma dovranno essere svolti dai ragazzi, senza lo zampino di nessuno. La giuria saprà distinguere il compito spontaneo dal compito ritoccato. Il concorso sarà bandito entro il 1° maggio prossimo. La giuria sceglierà un gruppo di venti-cinque-trenta compiti e ai ragazzi prescelti sarà offerto un cospicuo dono-ricordo. Una ulteriore cerimonia porterà alla proclamazione dei due vincitori assoluti. E i due ragazzi da settembre a dicembre di quest'anno compiranno il giro del mondo in aereo, a portare un messaggio a tutti i ragazzi del mondo, secondo quei modi, quelle forme suggerite dai temi migliori, quelli più semplici, umani, poetici, quelli che rispecchieranno meglio la vita, le esigenze, i desideri dell'infanzia. I due ragazzi, un maschietto e una femminuccia, partiranno con un programma preciso, si incontreranno con quelle particolari categorie di ragazzi, di quelle razze, di quei popoli indicati e assolveranno i loro vari compiti. Saranno accompagnati da un istituto, che avrà cura di loro e li terrà aggiornati con gli studi e anche da uno dei rispettivi genitori, se lo vorranno.

E su questo viaggio verrà innestato un film: « Tutti i bambini del mondo », ideato da Cesare Zavattini e Vittorio De Sica, con la collaborazione di Fernando Di Giacomo, Virgilio Sabel, Claudio Occhiena. Sarà un film in parte documentario in parte a soggetto. Un attore accompagnerà i ragazzi per sceneggiare il viaggio; alla partenza ed allo arrivo un gruppo di valenti attori del cinema italiano, capitanati da De Sica, girerà delle scene coordinate con il film, creando sequenze suggestive destinate ad interessare il pubblico. Questo film si propone di scoprire, nel modo più genuino possibile, una particolare umanità, quella infantile, e di scoprirlo dovunque, nelle piccole e nelle grandi nazioni, nelle città e nelle campagne; in tutto il mondo. Sarà la scoperta delle condizioni dell'infanzia nel mondo, la scoperta della solidarietà dell'infanzia al di là delle barriere delle nazioni, delle lingue, delle religioni e dei costumi. Alcune tappe del viaggio aereo dei due bimbi italiani sono già state scelte: Brasile, Africa occidentale, Sud Africa, India, Cina, Giappone, Stati Uniti d'America, Israele. Il film avrà anche uno scopo immediato e concreto di bene. Esso nascerà sotto gli auspici della « Pro Juventute » di don Carlo Gnocchi e del Circolo della Stampa di Milano e contribuirà — attraverso la valorizzazione internazionale che di esso verrà fatta — alla raccolta di fondi a favore delle istituzioni che si prendono cura dell'infanzia in tutto il mondo, particolarmente a favore del fondo pro poliomielitici; è un grosso problema, ci diceva don Gnocchi; vi sono milioni di poliomielitici al di sotto dei vent'anni nel mondo. Anche in Italia la poliomielite ha cinquantamila mutilatini. Don Gnocchi vuol costruire a Milano il primo centro per il loro recupero sociale. Questa sua ultima iniziativa filmistica dovrebbe aiutarlo a trovare i primi milioni occorrenti.

Per spiegare le finalità del concorso scolastico ormai imminente, del viaggio attorno al mondo, del film, don Gnocchi ha convocato nei giorni scorsi autorità politiche, scolastiche, attori, scrittori, giornalisti a Cinecittà. Sul palco, insieme alle personalità più spiccate, era seduto un Pinocchio grande al naturale... E' stato domandato il perché di quella presenza. Sabel ha spiegato che dove sono ragazzi, Pinocchio non può mancare. E un Pinocchio verrà donato a tutti quei ragazzi di ogni parte del mondo che s'incontreranno con i nostri due messaggeri volanti... Sophia Loren ha proposto, intanto, di donare subito al più piccolo dei poliomielitici presenti quel grande Pinocchio. La scelta è caduta su Franchino perché proprio oggi, ha spiegato don Gnocchi, proprio oggi ha cominciato a camminare per la prima volta. E così la Loren ha consegnato a Franchino il Pinocchio più grande di lui. V'era un gruppo di piccoli poliomielitici, attorno a don Gnocchi, tra quelli ch'egli ha intrapreso ad assistere. E lo chiamavano con insistenza, « don Carlo, don Carlo! », perché si avvicinasse e si lasciasse tenacemente abbracciare. « Ma guarda il bene che vogliono questi ragazzini a don Carlo! », ha osservato De Sica alla Loren. L'attrice ha risposto con una voce incrinata da un sincero paipito di commozione: « Non avrei mai creduto, non avrei mai creduto una cosa così... ». E guardava i piccoli poliomielitici da una parte, dall'altra i mutilatini; e nel centro don Gnocchi, magro, con i capelli ormai argentei, con il suo profilo aguzzo, volitivo e quel suo sorriso dolce che lo illumina. Che cosa non avrebbe mai creduto « così »? Che nel mondo vi fosse tanto amore? Ma dove è il dolore è Cristo; e dove è Cristo è l'Amore.

P. G. COLOMBI

AI BAMBINI DEL MONDO AFFIDATO UN MESSAGGIO DI PACE



I ragazzi delle scuole elementari di Milano, avuto notizia del concorso, visitano con interesse l'aeroporto di Linate



Un gruppo di ragazzi esce sorridente dalla carlinga di un aereo; a bordo di uno di questi apparecchi che due ragazzi italiani, un maschietto e una femminuccia, porteranno un messaggio di fratellanza a tutti i ragazzi al di là di ogni barriera di lingue, di religione, di costumi.



Il film ideato da Don Gnocchi si intitolerà « Tutti i bambini del mondo » e sarà realizzato da Zavattini, Sabel, De Sica; il ricavo andrà a beneficio dei bimbi poliomielitici. Lo spunto del film sarà dato dal viaggio aereo attorno al mondo compiuto dai due ragazzi vincitori del concorso

I SOCIALISTI A TORINO

COSÌ COME È OGGI, IL P.S.I., PER IL SUO CONTENUTO IDEOLOGICO, NON È CHE UNA DENOMINAZIONE DIVERSA DEL PARTITO COMUNISTA

Il Congresso di Torino del Partito socialista italiano si è occupato principalmente della collaborazione con i cattolici o — come si è preferito dire nelle assise subalpine del partito nenniano — con le « forze cattoliche ». Non è stata una sorpresa; già da molte settimane, infatti, sotto l'insegna della cosiddetta « apertura a sinistra » si sapeva che il P.S.I. avrebbe accentuato taluni richiami che già da anni fanno parte del bagaglio propagandistico nenniano.

Incoraggiato dalla situazione parlamentare e dalle difficoltà della maggioranza governativa, sospinto forse, dal verbalismo populista di taluni ambienti democristiani e cattolici, il Partito socialista dell'on. Nenni, a Torino, avrebbe dovuto pronunciarsi sulla questione. Ci sarebbe stato un cambiamento strategico o un cambiamento tattico nelle direttive di marcia del partito nenniano? A Congresso finito la domanda è rimasta senza una risposta chiara. Gli osservatori hanno notato nelle affermazioni dei delegati e soprattutto in quelle dei dirigenti una certa « polivalenza ». Talora sono emerse inquietudini e insicurezze se non, nominatamente, verso il patto d'unità d'azione col P.C.I., almeno con i vincoli che quelle intese impongono al Partito socialista italiano (rel. Lombardi). Ma la maggior parte degli intervenuti ha ribadito la piena validità del patto di unità di azione e si è limitata a « tender la mano » più che alla D.C., alle « forze cattoliche avanzate ». Tutto sembra ridursi alla offerta di una collaborazione pratica nel campo economico sociale forniti restando i presupposti ideologici.

I presupposti ideologici? Ma quali sono mai i presupposti ideologici del P.S.I.? Dieci anni di vita italiana dimostrano che il Partito socialista dell'on. Nenni non è — praticamente — che una denominazione diversa del Partito comunista italiano, e meglio uno stato d'animo che consente al comunismo, una possibilità maggiore di espansione.

Nel nostro Paese molti uomini di sinistra che non vogliono dichiararsi comunisti — perché forse non lo sono —, trovano nel nome del P.S.I. una specie di alibi morale. All'atto pratico, tramite il P.S.I., essi fanno volentieri o no le politiche comuniste.

Non mancano in questo complesso di stati d'animo atteggiamenti difformi ma isolati, e vincolati dalla disciplina di partito, cui non intendono sottrarsi, alla volontà e all'azione della maggioranza.

A Torino, così, l'on. Lombardi ha sostenuto la necessità di una scelta politica da farsi in termini politici ma altri gli han dato sulla voce ed è prevalso il criterio di offrire alle « forze cattoliche » una collaborazione generica fondata sul pratico, volta soprattutto a polarizzare entusiasmi generosi ma poco meditati, quei tali entusiasmi che sono sempre inclini ad evitare le complessità tecniche dei problemi, evadendo nella labilità di affermazioni che oscillano tra l'ideologico e il sentimentale.

Alla stato delle cose dunque, si deve prendere atto che le « aperture » del P.S.I. verso le « forze cattoliche » siano soltanto un mezzo tattico inteso a legare, mediamente, l'azione dei cattolici, e — almeno — di certi cattolici, ad una politica comunista: non costruttiva perché nella fase attuale il comunismo in Italia non ha che il compito di distruggere l'irredentabile ordine borghese. La impostazione data da Nenni col suo discorso inaugurale è, in definitiva, quella che ha dominato il Congresso.

E allora l'appello alle « forze cattoliche » perché cooperino ad un'azione che dovrebbe distruggere la libertà non è che un appello all'apostasia che non può non offendere noi cattolici. I comunisti si sono ritirati in seconda linea e si servono dei loro associati socialisti nella speranza che la diversità del nome riesca ad ottenere quel che essi, direttamente, non poterono conseguire.

FEDERICO ALESSANDRINI



Nelle elezioni del consiglio studentesco di Interfacoltà svolte all'Università di Milano, la lista cattolica di « Intesa universitaria » ha raccolto 950 voti pari al 35 % dei votanti conquistando 19 seggi. Seguono a molta distanza le altre liste cosiddette « laiche ». I socialcomunisti hanno raggiunto 240 voti conquistando 4 seggi.



Il 22 marzo, nella Sala della Prototeca in Campidoglio, il Presidente del Nastro Azzurro ha consegnato al Sindaco di Roma l'Emblema Araldico del Nastro Azzurro. Nella foto: il momento solenne della cerimonia



Il Sindaco di Roma consegna in Campidoglio la medaglia d'oro alla Superiora Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia che celebra il 60° di professione

IL SENSO DEL « SACRO »

La vita della fede si appoggia ai calcoli umani, perché essa è un dono gratuito, frutto dello Spirito Santo; e come tale si sottrae a ogni analisi che voleste fissarne le condizioni e misurarne i modi.

Ma c'è un piano più modesto della conoscenza religiosa che può essere oggetto di studio: e tale è la cognizione del « sacro ». E su questo tema molto si è studiato e si è scritto, negli ultimi anni. Il socialismo marxista ha preteso di scoprire una opposizione, e una inconciliabilità, tra il sentimento e lo accoglimento, del « sacro » nella propria vita da una parte e l'organizzazione scientifica e socialista della vita stessa dall'altra. Il carattere fondamentalmente anti-religioso delle politiche di sinistra si spiega con la coscienza di questa opposizione.

André Brien, che, su Etudes esamina questo fenomeno, rileva come Péguet, formato alla scuola di tali dottrine socialiste, arrivasse alla fine a scoprire che esse oltrepassavano i loro obiettivi e che, attaccando il sacro per promuovere la libertà, minacciavano addirittura di volatilizzare la grandezza dell'uomo. La loro diagnosi era stata troppo rapida: lo spirito umano si radica nel sacro assai più profondamente di quanto appaia al primo sguardo. Attaccare il sacro equivale a vuotare a poco a poco l'uomo e il mondo della loro interiorità e dei loro fini ultimi, e a gittarli in una insensibilità di vita di giorno in giorno. Un certo esistenzialismo di liquidazione e di disperazione è il prezzo necessario dell'amputazione del sacro.

Ciò perché il senso del sacro è un senso elementare, inseparabile dall'uomo. Esso però è vago e oscuro: si precisa e s'illumina con la fede; e la fede lo purifica e lo rinforza.

Si tratta di dirla, questa fede, agli uomini. E qui insorge un nuovo problema, che pone al nostro tempo e agli uomini d'oggi, laici non meno che sacerdoti, l'urgenza di predicare e testimoniare il Vangelo, come l'epoca esige.

LA TESTIMONIANZA

In questa epoca l'apologética e la catechesi insistono sui benefici e sui doveri della testimonianza della fede nella vita d'ogni giorno. Il « sacro » — prosegue André Brien — si rivela e illumina anche per la presenza di cristiani che nella loro vita manifestano Cristo: evangelizzano coi fatti e con le parole.

Però, bisogna intendersi: « C'è una necessità assoluta della evangelizzazione del mondo attuale. Il mistero di Dio deve essere attestato non soltanto da affermazioni e da

istituzioni, ma anche dall'esistenza degli uomini. Però, su questo punto, occorre dissipare un equivoco: non vi è cristianesimo senza fedeltà morale; ed ecco perché molti cristiani riducono spontaneamente la vita cristiana alla pratica dei comandamenti e credono di testimoniare Cristo quando hanno condotto una vita morale esemplare. Senonché l'esperienza dimostra che persone di tal genere sono, per la più gran parte del tempo, incapaci di provocare presso altri lo svelarsi del sacro. Le loro esistenze mostrano più la pre-

del musulmanesimo, il quale nei secoli costrinse con la spada i cristiani a mutar religione; tanto è vero che il rettore dell'Università islamica El Azhar ha replicato in una maniera che non lascia dubbi: « Il cristiano passato all'Islam, che ritorna alla sua religione di prima, è passibile della pena di morte ». Addirittura!

Il gran mufti d'Egitto ha parlato così:

« Non c'è nulla da dire sul passaggio d'un cristiano allo Islam, perché non vi è differenza tra musulmanesimo e cristianesimo; se mai c'è da dire che l'Islam rettifica un errore, dal momento che fa riconoscere che Maometto è un profeta ».

E tuttavia, si spera che tali forme di fanatismo restino isolate.

L'AMICIZIA FRANCO-ITALIANA

Sul giornale cattolico francese, La Croix, lo scrittore André Arcel esamina il problema dei rapporti italo-francesi con molta simpatia e pari libertà. Egli si compiace che l'Italia abbia rinsaldato i legami d'amicizia con l'Inghilterra; e vorrebbe che nell'Europa, che noi dobbiamo costruire e dove l'Italia occupa un posto eminente, le relazioni con l'Italia valgano a dare la misura delle relazioni con lo straniero in genere.

Lo scrittore ripete il rispetto dei francesi per la storia d'Italia e per le sue opere « in tutti i domini dello spirito e dell'arte »; e ricorda, ma come un episodio da dimenticare, e scontato dalle successive operazioni degli italiani, l'ultima guerra, per venire a questa conclusione, che certo farà piacere e incontrerà l'approvazione anche di qua dalle Alpi.

« L'amicizia franco-italiana deve essere uno degli elementi più coesivi del cemento europeo. Noi avremmo il più gran torto se non le attribuissero tutta l'importanza che merita... E' un fatto che l'Italia s'è mostrata fin oggi uno dei paesi più risoluti a progredire nella via dell'integrazione europea. Alcide De Gasperi, la cui onorevole fama di statista, di uomo e di cristiano aumenta di giorno in giorno, resta uno dei padroni più autorizzati di questa Europa in via di crescenza.

« Separati dai nostri vicini da animosità senz'odio, collegati ad essi da un realismo razionale e cordiale, noi possiamo, con loro, lavorare a valorizzare le frontiere, anche se alte quanto le Alpi, e a disarmare le barriere anche più chiuse dei nazionalismi ».

E' un discorso, come si vede, animato da un alto spirito cristiano, che, nei nostri tempi, non bisogna lasciar cadere; e certamente suonerà gravido ai cattolici d'Italia.



la PASSIONE del BEATO DI CRISTO ANGELICO



IL BEATO ANGELICO NON POTEVA DIPINGERE UN CRISTO IN CROCE SENZA LACRIMARE. LA SANTITA' HA SOSTENUTO E ARRICCHITO LA SUA VITA E LA SUA ARTE IMMORTALE



Dall'alto in basso: La lavanda dei piedi — L'orazione di Gesù nell'orto — La cattura di Gesù e il bacio di Giuda. A destra: L'ultima Cena. Queste pitture sono tutte nel Museo di San Marco a Firenze. Molti opere saranno esposte nella mostra che Pio XII inaugurerà nella suggestiva cappella di Niccolò.



Le pitture del Beato Angelico si trovano
Nicolò V nel Palazzo Vaticano.



I centenari qualche volta sono utili — oltre che ai loro organizzatori — perchè richiamano l'attenzione sopra fatti o personaggi dei quali generalmente poco si sa; altra volta invece le commemorazioni centenarie sono necessariamente impari alla grandezza della persona o della cosa che si vuol ricordare, anche perchè vi si oppongono circostanze di tempo e di luogo. Il gran nome del beato Angelico, per esempio, non ha bisogno d'essere ricordato alla memoria delle persone anche solo di mediocre cultura; ma la sua opera, quasi tutta raccolta fra Firenze e Roma, non può essere portata in giro, in mostre nazionali o internazionali, come oggi, non senza pericolo, si vuol fare. Chi vuol conoscere l'Angelico si deve scommettere a cercarlo.

Il beato Angelico, della morte del quale ricorre il quinto centenario, viene commemorato contemporaneamente a Vicchio di Mugello, dove nacque, a Firenze dove visse e operò molti anni, a Roma, a Orvieto dove pure ha lasciato opere imponenti per bellezza anche se in numero ristretto. Conferenze, ricevimenti, articoli critici: tutto è utile per preparare gli animi a quella commozione che, in realtà, solo la visione diretta dei capolavori di questo nostro grandissimo pittore può dare.

La conoscenza e la fortuna dello Angelico hanno avuto alti e bassi, come accade a tutti gli artisti dotati di potente personalità, che nulla cedono al gusto altri: chi vuol capirli si deve adeguare ad essi. Nel periodo barocco, naturalmente la deliziosa apparente semplicità dell'arte dell'Angelico non poteva entusiasmare; ma anche in tempi più recenti essa fu criticata per il suo contenuto (la sua carica, si usa dire oggi) di spiritualità, che parve contrastare con le spregiudicate conquiste del pensiero moderno. « Codesto Angelico — scriveva press'a poco Olindo Guerrini in una prefazione polemica che ai suoi tempi fece chiaffo — proprio non lo posso soffrire... Quelle mani sottili, quei visi affilati, quei parucchini sui fondi d'oro... della roba dipingeva quel frate in pieno Rinascimento! ». Olindo Guerrini era uomo colto e di molto ingegno ma di mediocre gusto, come del resto dimostra la sua opera letteraria, e quando scriveva così, era invischiatto nella battaglia per il « verismo »; parola che in arte non significa nulla, ma che ha fatto scrivere molte corbellerie pro e contro. Egli evidentemente concepiva il Rinascimento nel modo convenzionale, quale un periodo di trionfante paganesco; un Rinascimento per uso delle logge massoniche e della campagna anticlericale allora ardente; non si accorse dell'enorme complessità di quel periodo che va dal Boccaccio a Giordano Bruno passando per San Bernardino e per Savonarola (se ci limitiamo alla sola Italia) e che rielaborò il mondo classico, le sue forme e i suoi problemi attraverso un tragico tormento religioso.

Certo, nel Rinascimento il beato Angelico ha un posto a parte, ma è un bellissimo posto. Si chiamava precisamente Guido di Pietro, nato a Vicchio, in quel Mugello che fu

singolare patria di pittori, nel 1387. A venti anni entrava novizio nel convento di San Domenico di Fiesole, e assumeva il nome di fra Giovanni. Come Giovanni da Fiesole fu conosciuto dai contemporanei, ma la nobiltà della sua arte e la purezza dei suoi costumi lo fecero presto soprannominare l'Angelico e la voce pubblica lo beatificò anticipando un eventuale giudizio della Chiesa. Il Vasari esagerando, come era solito, le notizie biografiche dell'illustre frate, narrò che questi non poteva dipingere un Cristo in croce senza lacrimare, né prendere in mano un pennello senza fare prima orazione: particolari commoventi, ma che non avrebbero fatto di lui un pittore se non avesse avuto, insieme alla schietta fede, l'altissimo genio. Comunque l'Angelico è uno dei rari artisti nei quali la vita e l'opera — per quanto si può sapere o indovinare — sono in tutto coerenti, d'una coerenza lineare e crescente, davvero degna d'ammirazione. Ma la sua arte non è immobile, anzi si trasforma, si perfeziona di continuo; se dapprima si risente dell'influsso dei miniatori fiorentini e della moda goticizzante dell'ultimo Trecento, poi la necessità di abbandonare i lavori su tavola per l'affresco la rende tanto più semplice ed essenziale nella struttura, nella disposizione delle figure e specialmente nel colore estremamente sobrio, da farne una cosa veramente originale. Il ciclo pittorico del convento di San Marco, a Firenze, resta come uno dei più grandi poemetti religiosi che si conoscano. Non più oro, non più affollamento di personaggi, non più abbellimenti decorativi; tutto è ridotto al minimo dei mezzi espressivi, vivificati da un potente misticismo. L'Annunciazione, l'Incoronazione della Vergine, l'apparizione di Gesù alla Maddalena nell'Orto, risolvono in modo superbo il problema di come si possa, con mezzi materiali, con erbe, terre e tinte, rappresentare una visione, un prodigo; tutto v'è trasparente, lieve, luminoso e pure tracciato con mano fermissima, con effetto sicuro.

Viene fatto talvolta di pensare con invidia alla straordinaria concentrazione di elementi storici e locali che favorivano, in quei beati tempi, la nascita dell'opera d'arte. Ecco un gran signore, un mercante e banchiere di genio, Cosimo de' Medici, che per sconto dei suoi peccati vuole erigere un convento tutto grande e bello in luogo di quello fatiscente di San Marco, e affida la grande fabbrica a un architetto come Michelozzo, il quale ricorre anche ai consigli del santo Arcivescovo Antonino, e il beato Angelico decorerà il refettorio, i chiostri, le celle. Quattro personaggi di primo ordine con l'aiuto di maestranze, come erano allora, eccellenti, poterono in pochi anni creare quel'eccezionale monumento di preghiera, di riposo, di fede e di arte magistrale.

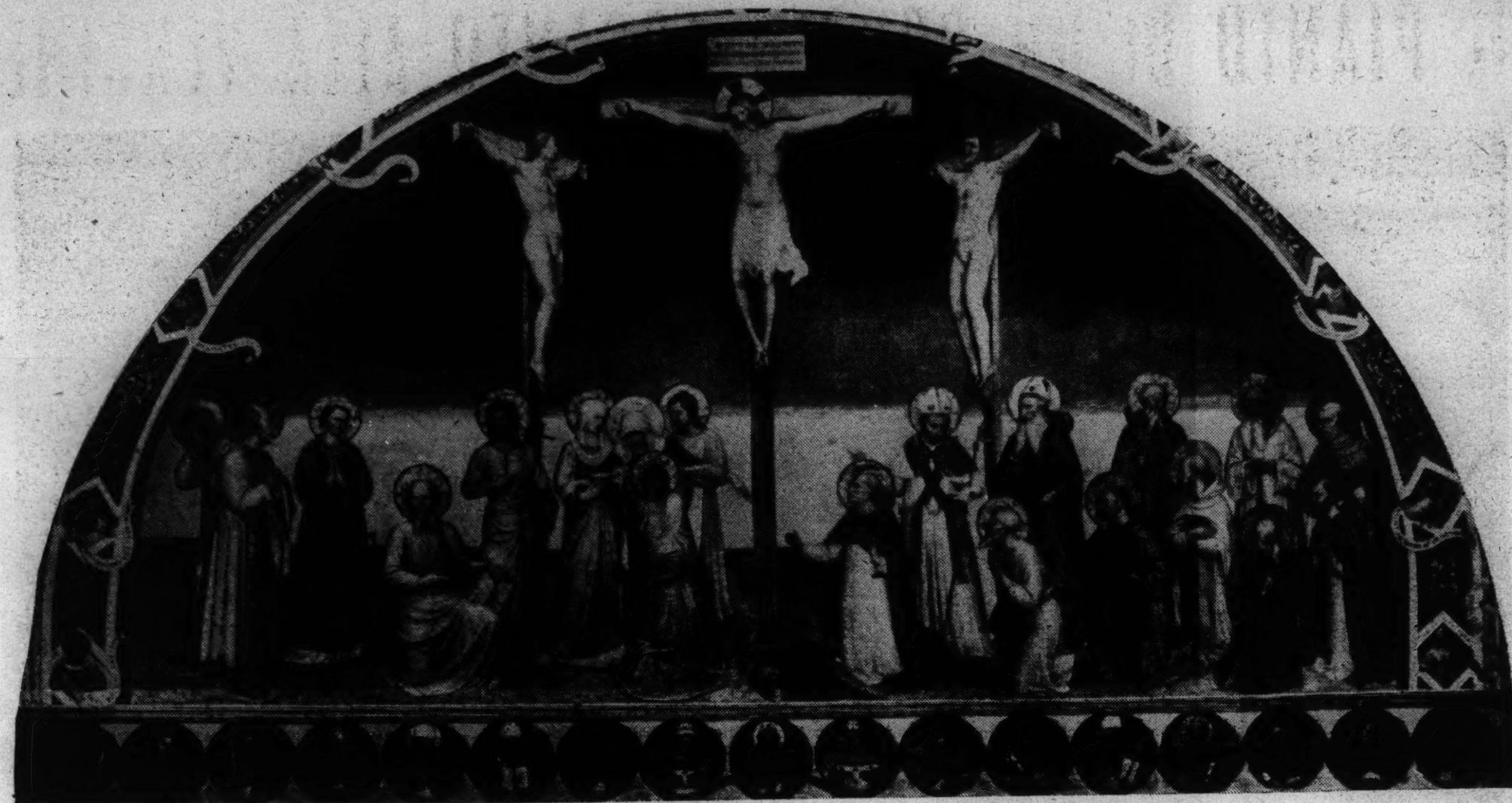
Un artista come Giovanni da Fiesole, che era anche frate, non poteva sfuggire all'attenzione della Curia papale; l'Angelico venne chiamato più volte a Roma. Per inciso:

(Continua a pagina otto)

ALDO VALORI



Beato Angelico — Gesù schernito nella notte dell'agonia (particolare). L'incontro di Gesù con la Madre, (S. Marco).



IL Beato Angelico si chiamò Guido o Guidolino di Pietra, nacque presso Vicchio di Mugello (1387) e probabilmente non ebbe mai un cognome. Appena ventenne indossò l'abito domenicano a Fiesole e assunse il nome di fra Giovanni. Egli dovrebbe dunque chiamarsi Frate Giovanni da Fiesole, al secolo Guido o Guidolino di Pietro da Vicchio. Ma chi mai riconoscerebbe con i suoi veri nomi la personalità del Beato Angelico?

Dei suoi studi di disegno e di pittura si sa poco o niente; lo troviamo già pittore, miracolosamente pittore. Nel 1414 è a Cortona con i suoi confratelli ch'erano fuggiti da Fiesole di nottetempo per Foligno non volendo riconoscere altro Papa che il legittimo Gregorio XII; da Foligno la peste li cacciò verso il rifugio di Cortona. E qui il Beato affrescò la lunetta sopra la porta della chiesa di San Domenico; aveva ventisette anni. Nel 1418 i frati tornano a Fiesole e da questo anno l'Angelico lavora e per Fiesole e per Firenze. Il 1433 egli lavora molto per tabernacoli, ancone, pale. Ma la gloria dell'Angelico

LA VITA E LE OPERE

comincia con la costruzione del Convento di San Marco.

Il 19 giugno del 1435 i Domenicani di Fiesole ottengono col benedicto di papa Eugenio IV la piccola chiesa di San Giorgio oltre Arno e vi si trasferirono, dopo avervi murato in fretta alcune celle. Ma il luogo era angusto. L'anno dopo, il 21 gennaio, Eugenio IV, sollecitato dalla Signoria per suggerimento di Cosimo de' Medici, accordò la permessa del nuovo convento domenicano di San Giorgio con quello dei fratelli Silvestrini di San Marco. I Silvestrini si opposero, ma la Bolla pontificia venne resa esecutiva. Nel 1436 i Domenicani entravano in San Marco; e sotto la direzione di Michelozzo si costruì il nuovo convento. Dal 1437 al 1445 la decorazione pittorica del nuovo convento venne eseguita dall'Angelico con alcuni aiuti. Ogni cella un affresco. Era un pittura nuova; i fratelli Domenicani l'accettarono per la potente spiritualità che la ispirava. L'anno della prodigiosa attività è il 1438: l'anno del « Gesù che appare alla Maddalena » (1^a cella), della « Annunciazione » (2^a cella), della « Trasfigurazione » (6^a cella), di tutti i capolavori ancor oggi vivi nelle celle e nei corridoi di San Marco.

Nel 1445-47 è a Roma, a dipingere la Cappella del Sacramento in San Pietro, poi demolita per il rin-

novamento della Basilica. Il 14 giugno del 1447 è ad Orvieto e comincia a decorare la cappella della Madonna di San Brizio in Duomo. Nel settembre dello stesso anno torna a Roma per la decorazione della cappella di Nicola V. Dal 1449 al 51 è Priore del Convento di Fiesole, ma il suo alto ufficio non gli impedisce ancora di dipingere, tra l'altro, gli armadi nella cappella Medici all'Annunziata. Nel 1455 torna a Roma e vi muore. Questo il suo « curriculum » schematico. Poche città visitate o abitate per lungo soggiorno: Cortona, Fiesole, Firenze, Orvieto, Roma. E in ciascuna un segno della sua arte: l'ormai vasta a Firenze, nel suo convento domenicano di San Marco.

Pittore nato, « si esercitò continuamente nella pittura nè mai volle lavorare altre cose che di Santi », come scrive il Vasari. « Pare in tutte l'opere e ragionamenti suoi umilissimo e modesto, e nelle sue pitture facile e devoto; ed i Santi che egli dipinse hanno più aria e somiglianza di Santi, che quelli di qualunque altro. Aveva per costume non ritoccare, nè racconciare mai alcuna dipintura, ma lasciarla sempre in quel modo che erano venute la prima volta, per credere (secondo ch'egli diceva) che così fosse la volontà di Dio ». In realtà la sua pittura non aveva bisogno di ritocchi. La ispirazione che gu-

dava l'Angelico nella sua arte era si netta e luminosa, che non sarebbe stato mai possibile un pentimento. Il Vasari raccolge la diceria che il Papa, vedendolo lavorare a Roma e notandone la santità di vita, gli abbia offerto la nomina ad Arcivescovo di Firenze. La cosa non è credibile; Niccolò V amava che i pittori facessero i pittori a Vescovi i Vescovi. Invece appare più verosimile l'episodio narrato gustosamente da fra Leandro Alberti che afferma che il Papa, notando l'Angelico di soverchio affaticato per il gran lavoro, lo esortasse a mangiare di grasso, abbandonando la severa regola dei Frati Predicatori; ma l'Angelico, malgrado la dispensa papale, rifiutò dolcemente e fermamente, continuando a mangiare di magro.

La pittura dell'Angelico è al di sopra di ogni « scuola »; essa non si può classificare; la sua « maniera » è unica. Egli fa della pittura una rivelazione mistica. Oggi nel Convento di San Marco, oltre gli affreschi delle celle e dei corridoi, sono conservate tutte le pitture dell'Angelico provenienti da collezioni pubbliche, formandosi così, e nell'ambiente più suggestivo, una raccolta unica nel mondo delle opere del Maestro. Nell'ex Ospizio dei Pellegrini, trasformato in Museo, sono la famosa « Madonna della Stella », il Tabernacolo de' Linaioli,

la « Incoronazione della Vergine », la « Deposizione », ecc.

In quest'anno di celebrazioni le Gallerie Vaticane preparano una mostra dell'Angelico che, nel luogo stesso dove egli lavorò alle decorazioni della Cappella Nicolina, adinerà varie opere sparse e permetterà, a quanti convengono in Roma, una visione unitaria delle composizioni più significative di questo artista unico.

Ma le opere più significative dell'Angelico non sono trasportabili; e la sua pittura forse più personale è quella « Annunciazione » dipinta in una cappella di San Marco. È una scena ridotta all'essenziale. Nessuno aveva per l'innanzi dipinta l'Annunciazione con quelle prodigiose semplicità; nessuno è mai più riuscito a rendere tutta la sottilità dell'attimo dell'Incarnazione, della Salutazione Angelica, del Fiat della Vergine. Non più case ornate, suppellettili, giardini fioriti, cieli luminosi, scene multiple: entro una nuda loggia dalle volte a vela sono soltanto la Vergine e l'Angelo. La Madonna è tutta una luce interiore, è pallida, sbagliata e felice: tutto è verginale in lei e tutto è divino. Nella composizione non v'è un solo elemento estraneo. Soltanto a sinistra appare in parte, esitante e devo, San Domenico, che il Beato ha voluto testimone del Mistero più glorioso da cui s'inizia la nuova civiltà cristiana.

Questa Annunciazione è forse l'opera più congeniale alla personalità dell'Angelico, di questo pittore umanissimo e sobrio e casto, che diceva essere necessario per « chi fa cose di Cristo, con Cristo star sempre ».

BIOGRAFIA ESSENZIALE DEL BEATO ANGELICO

1387 - Nasce presso Vicchio di Mugello.

1407 - Insieme con un fratello minore entra nel convento di San Domenico a Fiesole.

1437-1445 - Decorazione pittorica del nuovo convento di San Marco a Firenze.

1445-47 - E' a Roma, dove dipinge la Cappella del Sacramento in San Pietro, oggi demolita.

1447 - Torna a Roma e vi muore; è sepolto in Santa Maria sopra Minerva.

1449-51 - E' Priore del Convento di Fiesole.

1455 - Torna a Roma e vi muore; è sepolto in Santa Maria sopra Minerva.

ECZEMA

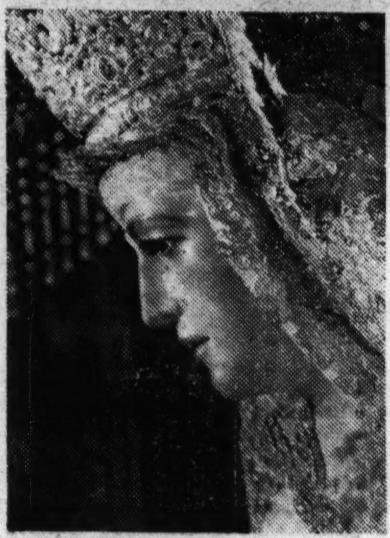
Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo « O » Gratis al
laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588



In alto: Beato Angelico: LA CROCIFFISONE — In basso: GESU' DEPOSTO NELLE BRACCIA DELLA MADRE SANTISSIMA (San Marco - Firenze).

ALDO VALORI

IL PIANTO DI UN POPOLO ACCANTO ALLA VERGINE



LA SETTIMANA SANTA in Spagna costituisce da secoli una delle più eloquenti testimonianze del profondo senso cristiano del popolo spagnolo che ogni anno rievoca la sublime grandezza del Dramma del Golgota in una profusione di arte, di luce e di colore.

Sarebbe tuttavia meschino ed errato interpretare questo spettacolo di pietà popolare che ha radici nella tradizione, come un semplice motivo di attrazione turistica. La Settimana Santa spagnola è il più bell'esempio di come lo stile spagnolo di intendere e venerare queste verità dogmatiche fondate sull'universalità di una stessa fede, può offrire manifestazioni di emozione pietosa ed estetica tanto varie secondo lo scenario geografico, la luce, il clima ed il temperamento che sono valsi ad esemplarizzarlo.

Per questo la conoscenza delle processioni di Siviglia, Malaga, Murcia e Cartagena è solo una visione parziale della Settimana Santa in Spagna. Visione che si potrebbe completare con le belle sfilate processionali di Valladolid, Zamora, Granada, León, Cuenca... Ed anche con qualche visita ai modesti centri rurali di Navarra, Catalogna, del Levante, della Castiglia e Aragona in cui gli antichi riti, compiuti con ingenua devozione, completano questo meraviglioso mosaico di costumi popolari e pietosi mantenuti per solennizzare la fine della Quaresima.

La Settimana Santa in Spagna, in qualsiasi paese della Spagna, vanta una particolare attrattiva ed una profonda tradizione, ma ci occuperemo ora solo di due dei quattro gruppi geografici, dato il limitato spazio: la Settimana Santa castigliana e la Settimana Santa andalusa che hanno la loro più genuina rappresentazione rispettivamente nelle processioni e nelle ceremonie liturgiche che in questi giorni si svolgono a Valladolid ed a Siviglia.

Il mistico alito della Castiglia scende in questi giorni sulle strade delle sue città, e, come per un esorcismo, lo spirito sembra finalmente liberarsi dalla materia in un appassionato trasporto ascetico. I penitenti sembrano eteree figure uscite da una tela del Greco ed il popolo, affascinato dal terribile e dolce mistero della Morte del suo Dio, contempla in silenzio — un silenzio profondo che pesa sulla città come una cappa — la sfilata dei meravigliosi «pasos» — o gruppi scultorei — privi di qualsiasi adorno, così come era desolato Cristo sul Golgota, in cui i geniali scalpellini dei fantasiosi castigiani del XV e XVI secolo seppero dare una nuova vita con il patetico realismo del barocco spagnolo, alla tragedia di Gerusalemme.

Settimana Santa in Castiglia... A

Valladolid, in quella che fu la Corte di Spagna nei periodi di maggior grandezza, le giornate del mercoledì, giovedì e venerdì di Santo danno luogo a figure straordinariamente commoventi. La popolazione è vestita a festa, i templi si affollano di fedeli, i cittadini, indossando i loro migliori abiti, affollano le strade per assistere alle funzioni ed al passaggio delle processioni notturne o diurne nelle quali, fra miriadi di candele accese e interminabili file di incappucciati, sfileranno impressionanti «pasos» o scene della Passione che le sgorbie di Berruguete e Pedro de Ména, Martínez Montañés, Alonso Cano, Juan de Juni e Gregorio Hernández strapparono con amore e devozione mistica al legno inerte per dar loro vita umana e soprannaturale in quell'espressione delle loro opere. E questa processione sfilerà per le strade in cui i muri ostentano scudi araldici, protetti dall'ombra secolare dei campanili le cui campane annunciarono un giorno la nascita del re Filippo II; le nozze di Isabella di Castiglia con Fernando d'Aragona; la scoperta del Nuovo Mondo; la morte di Cristoforo Colombo, che arricchi il regno di Castiglia di un intero Continente, e quella del frate missionario Fray Bartolomé de las Casas che venne a morire, quasi centenario, tra i chiostri del convento di San Gregorio della città castigliana.

Notte del Venerdì Santo a Valladolid.

Più di trenta monumentali «pasos», riproducenti in scultura gli episodi salienti della Passione e Morte del Signore, circondati da migliaia di penitenti appartenenti alle più famose ed antiche confraternite di cui spesso l'origine risale alla fine del XV secolo, sono sfilati davanti alla folla. Sono le undici della notte. Cristo è morto. Le confraternite si sono ritirate nelle rispettive parrocchie e le porte della chiesa penitenziale della Santa Angustia si



aprono per far uscire la venerata immagine della Vergine delle Angustie, meravigliosa opera dell'italiano Giovanni de Júpì che percorre le vie della città, priva delle sue gioie e degli ornamenti abituali ed accompagnata, nel suo immenso dolore di Madre, da migliaia di pietose donne castigliane vestite a lutto. Un'interminabile fila di candele accese precede l'imponente immagine dando un aspetto fantasmagorico alle raccolte vie della città. Infine la Vergine torna alla sua chiesa. La moltitudine dei fedeli vi si affolla intorno. Il silenzio si fa più profondo che mai. Improvvisamente si aprono le porte del tempio, suonano trombe e tamburi, l'immagine inizia il suo ingresso con interminabili soste ed una voce da un qualsiasi angolo intona il solenne Salve che a stento esce dalle gole attanagliate dalla emozione.

Settimana Santa a Siviglia! Siviglia è una città che, per usare una espressione platonica, possiede la atmosfera semplice delle cose belle, ovvero ha la perfezione di ciò che è piccolo, il fascino sottile della discrezione e la grazia della semplicità.

Protagonista di questa Settimana Santa di Siviglia è il popolo; la liturgia che esso impiega per adorare il suo Dio in questi giorni è la «saeta».

E si chiama «saeta», con felice metafora perché colpisce il cuore, perché la sua musica lamentosa commuove. Potrebbe essere definito il solo canto lirico del popolo. Il «Cantaor» canta per tutti ed a nome di tutti. La Settimana Santa di Siviglia non concepisce il canto poli-

fonico. Esige il grido, l'*«ay»* angoscioso che vibra ed ondeggia come un'eco di dolore. Per questo il sivigliano ha scelto, come preghiera ad alta voce, un modo di cantare che rispecchia una musica individuale, senza regola né norma, riflette la propria emozione soggettiva che non si sottomette a nessun canone perché ciascuno la sente con diverso calore.

Gesù del Grande Potere, il Padre e Signore di Siviglia, è supremo simbolo della sua Settimana Santa. Egli la personifica da solo di fronte al mondo. La sua effige è dovunque, portata dalla pietà dei sivigliani assenti ed anche dai non sivigliani che l'hanno vista nelle vie all'alba del venerdì Santo od hanno ricevuto le sue grazie od i suoi favori. L'imponente maestà del Grande Potere sorprende il cristiano e gli fa piegare le ginocchia in omaggio di adorazione. Nulla vi è che si possa

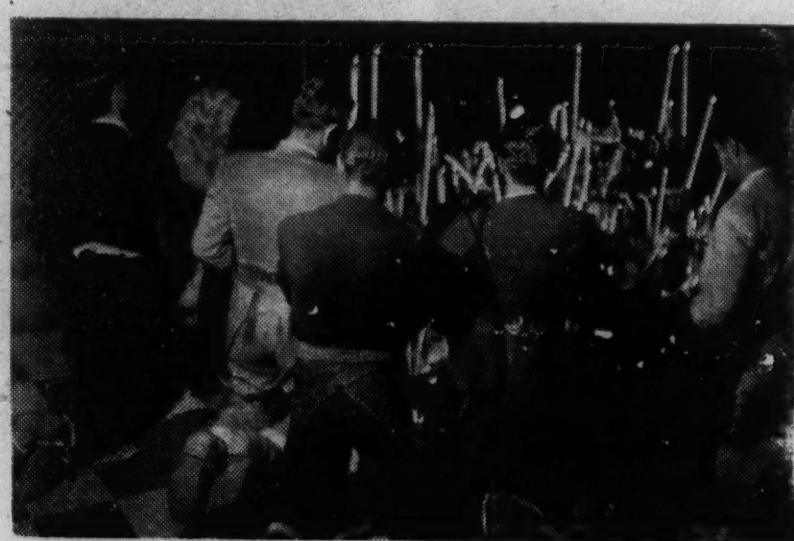
comparare a questo Nazareno terribile nell'oscurità della notte. Sull'architrave della Chiesa, protetto dalle tenebre, senz'altra luce che quella fioca delle lanterne del «paño», la figura si ingigantisce timorosa e si addolcisce il profilo del volto asciutto. E' il Grande Potere, il Supremo e Definitivo Potere di Gesù, che il Profeta vide con lo scettro della potestà e del comando nella mano. Il legno non gli pesa, e quando avanza nella silenziosa piazza, sotto un tetto di stelle, anche se la Divinità sembra latente, l'umanità, decisa ad affrontare il martirio, può portare la Croce e la porta per tutti gli uomini. Quel Nazareno comanda tutto e può tutto, poiché si chiama Gesù del Grande Potere. Nulla nasconde la durezza del gesto in tutto l'itinerario notturno.

Ma il Gesù del Grande Potere è già nella via. Lente e maestose suonano le trombe e i tamburi che accompagnano la processione.

Di tutte le collaborazioni poetiche che offre lo scenario della città nella Settimana Maggiore, nessuna è tanto sottile come quella che dà l'intimità della via tortuosa e solitaria. Qualcuno ha detto che la strada, in sé, più che un luogo di transito sembra uno spazio abitabile. In essa si vede e si guarda tutto, attraverso balconi, finestre e cancelli. Tutto si ode dall'interno delle case. Le case si stringono tra loro la mano e sono portate al mutuo garbato scherzo, all'allegric-confidenziale, al colloquio d'amore. E se si vuole, persino al pettigolezzo ed alla gioiosa chiacchierata. Per questo la sfilata di una Confraternita attraverso una stretta via sivigliana è come una festa religiosa di famiglia, come un'intima comunicazione delle immagini con i fervori e le gioie domestiche.

La Vergine della Speranza, la Macarena, rappresenta, come il «Gran Poder», la sostanza fondamentale della Settimana Santa e l'impersonificazione dello spirito e della grazia di Siviglia. E' una dolorosa che non piange più, semplicemente non piange, perché ha pianto. Si direbbe che abbia smesso di piangere quando, sfogatasi, consolata, fu sazia di dolore.

Se scrutate il suo volto... respirate come un alito di grazia, di angelo; percepirete nel suo sguardo un incipiente fulgore di serena soddisfazione interna e diremmi persino di felicità, di beatitudine... La Vergine della Speranza ha smesso di piangere e si è consolata perché ha sentito la coscienza del suo destino redentore. La Macarena ci sembra paradossalmente la Dolorosa che, sazia di amarezza, soddisfatta del valore della sua pena, ci sorride ed affascina. Sente con noi, o meglio, noi sentiamo con Lei, la gioia del dolore che redime.



Appuntamento della CARITA'

N. 320

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

AVETE PENSATO

ALLA PASQUA DEI POVERI?
NO! SIETE SEMPRE IN TEMPO

Carissimo Benigno,

mi permetto segnalarTi un caso veramente pietoso, nella certezza che esso trovi un posticino nel Tuo « Appuntamento della Carità ».

ADDOLORATA TRALCI, DIOCIOTTONE, residente in via Cupa n. 3, PUTIGNANO (BARI), orfana di padre, da oltre tre anni è vittima di gravissime malattie: tubercolosi ossea, reni, cuore, ecc., con acutissime sofferenze, per cui è costretta a restare quasi sempre a letto.

Quello che rende più triste lo spettacolo di questa povera creatura inferma, è l'estrema miseria in cui si dibatte, assieme alla madre e due sorelle.

Passa le giornate del suo dolore su un miserio giaciglio, situato in un angolo della stamberga, in cui vive tutta la famiglia, senza la possibilità di comprarsi le medicine, onde alleviare un po' i dolori delle crudeli malattie, e con tutte le altre privazioni che comporta la miseria; non esclusa quella del vitto.

Nel caso presente, la carità dei buoni oltre ad arrecare un sollievo materiale a questa povera vittima della sofferenza, soprattutto salverà la sua anima dalla disperazione, che nella stretta morsa del dolore e della miseria, spesso si affaccia alla sua mente.

E' Gesù povero e sofferente che stende la mano!

Don Carmine Fico
Congregazione PP. Sangue
Casa di PUTIGNANO (Bari)

POSTA DI BENIGNO

A. — Cosimo PRIMITIVO: Casa Penale di CAMPOBASSO.

A CINQUANTADUE ANNI HA IL VISO DEFORMATO per mancanza della dentiera. Ha potuto accantonare L. 15.000 col suo più umiliante lavoro. Gliene occorrono 35.000. Sentite come lo presenta il Cappellano Don Romolo: « ...non può mangiare nulla. E' stato esemplare durante la sua detenzione e lo è tuttora. Nessuno lo può aiutare perché è rimasto solo al mondo e l'unica sorella che aveva, suora, è morta... ».

A. — Michele MANGANO: Vico I Abazia, 9 - CORATO (Bari).

Dopo una penosa odissea uscì dal carcere il 19 gennaio scorso. Teme però che non pagando una multa di L. 75.000 (vive con la famiglia in miseria assoluta) possano nuovamente arrestarlo. Il Cappellano del C. M. Don Luigi Proiani giudica il caso « spaventoso ». E voi?

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CARITA': L. BARRALI.

ALBO D'ORO DELLA CARITA'
PER OFFERTA COSPICUA:
N. SANTINDO

*** N. N. (Verona), D. Rocchi, V. Dell'Agli, N. N. (Terni: 2 offerte), A. M. (Frassati), S. E. (per Panella consiglio



GUADAGNO SICURO!!!

Per rendervi INDIPENDENTI ed essere più APPREZZATI, in breve tempo e con modica spesa, seguendo il nostro NUOVO e FACILE corso di RADIOTECNICA per corrispondenza. Con il materiale che Vi verrà inviato GRATUITAMENTE dalla nostra Scuola, costruirete radio a 1-2-3 valvole, ed una moderna SUPERETERODINA a 5 valvole (valvole comprese) e gli STRUMENTI DI LABORATORIO indispensabili ad un radio riparatore-montatore.

TUTTO IL MATERIALE
RIMARRA' VOSTRO!

Richiedete subito l'interessante opuscolo.
"PERCHE' STUDIARE RADIOTECNICA",
che Vi sarà spedito GRATUITAMENTE

RADIO SCUOLA TALANA
(Autorizz. Min. Pubblica Istruzione)
Via Don Minzoni, 2/20 - TORINO

indirizzare sempre a v. Borghetto, Stazione Prenestina, 74-F - Roma). Le offerte come da indicazione.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CARITA':

G. ZERBI

*** Don Camillo Manciocchi, C. Garzone, T. Ricco, G. Carlo Braglia, N.N. Cabbiaglio, S.M. (Napoli), G. Meconna Zezzi, A. Gilodi, L. Cervo, N.N. (Terni), P. Cimoroni:

Le offerte come da indicazione.

*** RINGRAZIANO: Carla Nava, Parroco S. Giovanni dei Fiorentini, Mauro Fele, Aldo Mercuri, G. Dall'Isola, Domenico Viola, Amadio Mazzola, Savino De Sanctis, Don Alessandro Sbarra.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 129 sono state così distribuite:

Nicola BONANNO, Sanatorio Cervello, San Lorenzo Colli (Palermo) - Giuseppe SANSONE, via Vincenzo Errante 15, Palermo - Antonio FIORINO, Carceri di Trinitapoli (Foggia) - Giulia CASAGRANDE, Carceri Saliceta San Giuliano (Modena) - Mario SALVADORI (Per Giuseppe OLMI), Parroco di Massa, Fosdinovo (Massa Carrara) - Angelo TOMBESI, IX pad., Villaggio Sondrio (Sondrio) - Franco e Ciro GRECO, Osp. Elena d'Aosta, Via Cagnazzi 29, Napoli - Anna PESCE, Supportico Malefoccolo 7, Napoli - Giuseppina SABELLI, Osp. Cardarelli, Rep. Chirurgia, Napoli - Edgardo MASONI, via T. Campitelli 21, Roma - Isabella DE PAOLA ALESSANDRA, Rione Annunziata 54, Monte-calvo Irpino (Avellino) - Olga CERVI, viale Acquedotto Alessandrino 103, Roma - Pasquale SANTAGATA, via Dom. Marincola 25, Catanzaro - Raffaele LOTANO, piazza Banchi Nuovi 11, terraneo, Napoli - Giuseppe CAROTENUTO, Casa Penale di Paliano (Frosinone) - Alfonso FERRO, piazza Antignano 13, Napoli - Emanuele GIGLIO, IX pad. Villaggio Sondalo (Sondrio) - Mario VUOLO, I pad. Villaggio Sondalo (Sondrio) - Michele FERRARA, via Vincenzo Errante 17, Paterno - Giuseppe BANZONE, Casa Penale di Fossombrone (Pesaro) - Nicolò CASTIGLIONE, C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Luigi TARRICONE, Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila) - Addolorata TRALCI, via Cupa 3, Putignano (Bari) - Vincenzo AZZARELLO, Sanatorio G. B. Odierri, Ragusa - Tommaso GUIDI, piazzale Santa Croce 7, Firenze - Maria GESEA di Antonio, Pula (Cagliari) - Giovanni ARASI, S. Luigi Gonzaga, via Ingegnere 136, Catania - Generoso AMA-

TO, Carceri di Melfi (Potenza) - Rosaria LAGOLUSO, via Manzoni 39, S. Ferdinando di P. (Foggia) - Andrea VOLUSSI, Carceri giudiziarie, Cassino - Renato TARGA, via Lorenzo da Brindisi 16, Roma - Gaetano IACONO, Carcere Mandamentale, Lentini (Siracusa) - Filippo ZIAMI, Sanatorio Cervello, San Lorenzo Colli (Palermo) - Maria CENTRO, Fermo Posta, Napoli - Isabella TARANTINO, Ospedale S. Filippo, via Trionfale 430, Roma - Serafino GIOVANBATTISTA, via degli Olmi 107, Roma.



I funzionari del fisco hanno seguito le lezioni dei più quotati competenti di politica finanziaria. I Ministri Tremelloni e Vanoni hanno illustrato il piano della riforma fiscale che si sta attuando in Italia

Dopo il viaggio in Europa e la sosta in Italia, il Presidente della Repubblica del Libano prima di partire ha espresso ad Einaudi la sua profonda riconoscenza dichiarando che la visita ha contribuito a rinsaldare l'amicizia tra i due Paesi



Alla presenza del Ministro del Lavoro, on. Vigorelli, e dell'on. Mastino Del Rio, ha avuto luogo in Campidoglio l'inaugurazione del 1° Congresso mondiale di Prevenzione degli infortuni sul lavoro. Il Congresso ha fissato nuove norme per eliminare le cause che conducono alla morte ed alla inabilità numerosi lavoratori



Nella sede romana della « National Catholic Welfare Conference » si è svolta la cerimonia della consegna dei passaporti per l'Australia a 25 profughi politici assistiti dall'I.R.O. Mons. Landi si congratula con i beneficiari, augurando loro di trovare in terra australiana pace e benessere

Poesia d'angolo

I REDUCI DI PASQUA

Tornano i figli prodighi
e mica di straforo
ma in piena luce e in pubblico.
E' Pasqua, il giorno loro!

Pesava, quella tessera
che — peggio di soldato —
perfino dentro l'anima
li aveva vincolati;

eppure la sostennero
per anni. Era pur bello
sognare che in quel simbolo
di falce e di martello

si stabilisse un vincolo
tra i paria, i sofferenti,
i proletari, i poveri
di tutti i continenti,

e nel miraggio fatuo
di quella suggestione
eressero un facsimile
di nuova religione:

ogni bandiera un idolo,
ed ogni circolare
un dogma indiscutibile,
soltanto da accettare.

Il gruppo dei fanatici
che li legò al guinzaglio
non volle che vedessero
nemmeno uno spiraglio

di luce oltre quel limite
ristretto consentito
da una consegna rigida
— le norme del partito —

che libero vuol tendere
alle conquiste umane.
Si sciogliano per reduci
di Pasqua le campane!

puf

VETRINA

Sac. GIORGIO ZOTTAREL - La tua giovinezza a Maria. L. E. S., Libreria Editrice Salesiana, via Marsala, 42, Roma. Pag. 152; copertina illustrata a colori. L. 300. C.C.P. 1-32614.

Quando è giunta la Santa Pasqua, il mese di Maggio è alle porte. E quest'anno Maggio è alle porte, recando e offrendo un dono saporitoso delizioso: un affettuoso e gentile esemplare di arte tipografica editoriale, che insieme è un altrettanto affettuoso e florito e smagliante libretto di lettura, vivace, attraente, interessante, scritto tutt'intiero per i signori ragazzi, giovinetti e giovani, sul dodici e quattordici anni, o che siano anche prima di quegli anni giovanilmente primaverili, o comunque anche dopo. Un affascinante libretto, dunque, scritto tutt'intiero affettuosamente e splendidamente per loro. E con l'affettuoso scopo che essi trovino pronta, per ciascun giorno del più incantevole mese dell'anno, una luminosa pagina di lettura istruttiva, dedicata alla dolce divina regina del Maggio, a Maria, e un correlativo racconto, ma di quelli vivi, vibranti, incandescenti, che si afferrano a volo, e, senza tanti pensarsi su, in quattro quattr'otto ti migliorano, ti trasformano, ti portano avanti, e di giorno in giorno, senza quasi che te ne accorga, fanno di te un capolavoro di ragazzo, un giovane capolavoro, baldo e ridente nel sentire con gioia la legge di Dio, e con gioia osservarla, e gioiosamente felice di adempire i propri doveri, in collegio, in casa, in chiesa, a scuola, dappertutto ed in tutto e con tutti. Afferralo subito, dunque, questo caro libretto; e averlo già pronto, a portata di mano. Il primo di Maggio è vicino. Nella giovinezza è giovanilmente affascinante inspirare, dedicare e donare la giovinezza alla santa madre del Signore, a Maria.

San Vincenzo Martire di Otelio Bison. Vicenza. L. 150.

Questo libro è scritto per far conoscere ai vicentini il patrono principale della città e della diocesi: San Vincenzo di Paul. Dicono che sia un santo molto amato e venerato. Particolamente nella bibliografia fi-

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartorie per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

I lavori in corso di restaurazione al

PANTHEON ARCO DI COSTANTINO

sono opera della S.r.l. CARBEN - ROMA - Via Valle Camena, 2 - t. 776.060. Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte. Marmi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi. Sistema brevettato CARMINE BENEDETTI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Alle 12 di domenica 10, festa della S. Pasqua, il Sommo Pontefice impartirà la Benedizione «Urbi et Orbi» dalla loggia esterna della basilica di San Pietro.

Si ritiene che in detta circostanza, Pio XII pronuncerà un breve discorso che, come la Benedizione, sarà trasmesso per radio.

Il giorno 3, Domenica delle Palme, il Sacrista S. E. Mons. Van Lierde, ha fatto pervenire al Papa le due Palme benedette offerte dalla Amministrazione Palatina e dalle monache benedettine del monastero romano di S. Antonio al Clivo dei Pubblici.

Com'è noto, le Palme vengono fornite al Vaticano, per antico privilegio che risale al tempo di Sisto V, dalla famiglia Bresca di San Remo e di queste due vengono artisticamente confezionate dalle monache camaldolesi, in base a un altro privilegio concesso dal Papa Leone XII nel 1829.

Nella stessa mattinata, alle 9.30, il Santo Padre ha ricevuto nella Sala Clementina i partecipanti al primo Congresso mondiale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, ai quali ha rivolto un discorso in lingua francese.

Riferendosi a temi trattati nel Congresso, il Papa ha detto, fra l'altro:

«Senza perdere di vista i fattori tecnici nella prevenzione degli infortuni sul lavoro, fattori così diversi nelle singole industrie, conveniva mettere in evidenza un aspetto più delicato: l'intervento dei motivi umani. La lotta che voi sostenete continua, in effetti, lo sforzo incessante che l'uomo compie fin dalle origini per dominare la materia, le sue cieche resistenze, le sue reazioni sconcertanti e, alle volte, impreviste e terribili contro colui che tenta di rinchiudere sempre più nella rete delle sue invenzioni. Ogni opera umana comporta un dato rischio fisico, economico o morale; si può, anzi si deve accettarlo fino a quando non oltrepassi i limiti imposti dalla prudenza. L'uomo trova, d'altronde, in esso una specie di sfida, uno stimolo psicologico potente. Ma, d'altra parte, nessuno può compromettere, senza grave ragione, la propria salute o quella dei suoi simili, né esporre la sua vita o quella degli altri. Eppure quante imprudenze, quante colpevoli negligenze, rischi deliberatamente

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

LA BENEDIZIONE «URBI ET ORBI» NEL GIORNO DI PASQUA

accresciuti, non cagiona il solo desiderio di evitare pesi economici e sacrifici materiali che provengono da qualsiasi applicazione di misure di protezione? La tendenza alla leggerezza è un po' di tutti: per evitare perdite di tempo e per aumentare la produzione e il profitto, o semplicemente per sfuggire a uno sgradevole sforzo psicologico, si trascura la vigilanza, non si tiene conto, alle volte, neanche delle più elementari precauzioni.

Tuttavia, se si considera la recente evoluzione sociale e se si riflette un poco, si avverte facilmente la fondatezza e l'utilità di tale sforzo. Nessuno contesta più, oggi, la parte che le disposizioni soggettive hanno nel rendimento del lavoro. Il non tener presente le esigenze fisiche, affettive e morali dell'essere umano, finisce per inasprire e metterlo contro coloro che disprezzano la sua dignità personale. Come potrebbero sussistere l'interesse che ognuno porta al suo compito e la coscienza professionale che lo incita ad adempirlo con perfezione, quando esiste una continua minaccia d'infortuni che priverebbero l'individuo e la sua famiglia del salario da cui dipende la sua sussistenza materiale? Sul semplice piano economico queste ragioni sarebbero già sufficienti a suscitare presso i datori di lavoro la volontà di assicurare, ai loro operai, soddisfacenti condizioni di sicurezza e di igiene».

Dopo aver affermato che la selezione e la preparazione professionale, come pure il perfezionamento della manodopera hanno un posto importante, il Santo Padre ha messo in rilievo che «i problemi

specifici della prevenzione degli infortuni sul lavoro non troveranno una soluzione completa se non posti su di un piano d'insieme, in cui verranno considerati tutti gli aspetti della vita del lavoratore e resa giustizia a tutte le sue applicazioni legittime. La applicazione di provvedimenti d'ordine tecnico risulterà facilitata e produrrà risultati sicuri che, altrimenti, non potrebbero essere raggiunti né con la costrizione né con altri mezzi esteriori di persuasione».

Nell'accennare, infine, alle svariate difficoltà della prevenzione e alla nobiltà di tale servizio sociale — indispensabile ai nostri giorni —, il Santo Padre ha posto in relazione il fine dei congressisti con quello della Chiesa e del suo divino Fondatore, «la Cui vita e la Cui morte furono consacrate all'umanità sofferente per apportare un rimedio ai suoi mali. Se è di Cristo soltanto alleviare tante miserie e tanti pesi che gravano sul genere umano, facendo risplendere la speranza della Redenzione, si deve anche cercare in Lui la forza interiore così necessaria a chi si ispira al suo esempio e desidera prolungare tra gli uomini di oggi la benefica azione che fu Sua».

MONS. FONTANELLE NOMINATO VESCOVO

Il Papa ha nominato Vescovo titolare di Teudali il Canonico vaticano Mons. Renato Fontenelle.

Nato in Francia 61 anni fa, il nuovo Vescovo si laureò in diritto civile e, quindi, partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale d'artiglieria. Diven-

nuto sacerdote nel 1924, venne a Roma per perfezionare i suoi studi e, successivamente, fu nominato corrispondente del quotidiano cattolico parigino «La Croix». È stato postulatore di numerose cause di canonizzazione e di beatificazione e ha svolto e svolge un intenso apostolato nella colonia francese di Roma.

LA PROSSIMA NOMINA DEL MAESTRO GENERALE DEI DOMINICANI

La mattina del lunedì di Pasqua si riuniranno nel convento dei Santi Domenico e Sisto a Roma i padri capitolari dei Frati Predicatori (Dominicani) per procedere all'elezione dell'ottantesimo successore di San Domenico, cioè del Maestro Generale dell'Ordine.

Tale ufficio, come si ricorderà, è vacante da circa due anni, cioè dall'epoca della morte — avvenuta in Francia a causa di un incidente automobilistico — del Maestro Generale padre Emanuele Suarez, spagnolo.

All'elezione parteciperanno i delegati delle 36 province dell'Ordine — che comprende 9000 religiosi — eccettuati, per le note ragioni, quelli dei Paesi comunisti; tuttavia, saranno presenti un capitolare jugoslavo, che ha avuto il permesso di venire a Roma, e due religiosi polacchi residenti in Occidente.

Delle 36 province domenicane, 6 sono italiane e, precisamente: lombarda, piemontese, San Marco e Sardegna, romana, napoletana e sicula.

Il Maestro Generale, che risiede nel convento romano di Santa Sabina sull'Aventino, rimane in carica 12 anni.

UNA SINGOLARE OFFERTA DEGLI ACLISTI CATANESI

In occasione del Convegno delle ACLI che avrà luogo il 1° maggio a Roma, nella ricorrenza del decennale dell'Organizzazione, gli aclisti di Catania offriranno al Papa tre alberi d'arancio — frutto di innesti pregiati — che saranno trapiantati nei giardini vaticani.

SANDRO CARLETTI



Il romano Taruffi ha vinto il XV Giro della Sicilia raggiungendo i 105.998 km. orari. Maglioli piazzandosi al secondo posto ha completato il trionfo delle «Ferrari»



Il rugby non è in Italia uno sport molto popolare. Tuttavia ha i suoi appassionati che hanno salutato la vittoria della squadra del Parma, laureatisi campione d'Italia, dopo un appassionante duello con il Rovigo



La «Mercedes» parteciperà alle «Mille Miglia» con un poderoso complesso di uomini e di macchine. Fangio sta provando il percorso con molto impegno

SPORT

Prospettive incoraggianti

La vittoria di Coppi al Giro della Campania, che segue di poco i successi ottenuti dai giovani nelle precedenti prove italiane, getta una luce di ottimismo sulle prospettive della stagione ciclistica 1955; infatti, se nella corsa di domenica si fosse dovuta registrare un'ennesima prova scialba dell'anziano campione e se l'altro solidissimo veterano, Magni, non fosse risultato — come, invece, è avvenuto — al posto d'onore della classifica, avremmo avuto buone ragioni per temere che il peso degli anni influiva in maniera preoccupante sui due assi. Per fortuna questo timore, ora, non ha motivo di sussistere e, di conseguenza, si può affermare che oltre a un gruppo di nuovi elementi, che rispondono ai nomi di Benedetti, Moser, Maule, Monti, Coletto, ecc., il ciclismo italiano può contare tuttora e validamente sui due superstiti del terzetto di grandi che fino a poco tempo fa ha dominato la scena europea. E si deve aggiungere che gli atleti che stanno fra la generazione di ieri e quella di oggi — vogliamo dire gli Astrua, i Minardi e anche i Fornera — hanno il diritto di essere tenuti nella dovuta considerazione, come i primi due hanno saputo dimostrare al Giro della Campania.

I successi di Coppi e di Magni confermano l'impressione che avevamo tratto dalle corse delle settimane passate e, cioè, che tanto l'uno quanto l'altro non fossero stati finora completamente a punto con la loro preparazione e, pertanto, nel prossimo futuro sarà possibile assistere a interessanti confronti che potranno chiarire definiti-

tivamente quali siano le reali possibilità degli «astri» che sorgono nei confronti di coloro la cui parabola — almeno dal punto di vista strettamente anagrafico — ha iniziato la fatale fase discendente.

Da notare, d'altro canto, o meglio, d'altro canto, i giovani devono tenere presente che Magni, col secondo posto assicuratosi a Napoli, ha avanzato la propria candidatura al mantenimento della «ma-

glia tricolore» conquistata l'anno scorso.

CONFRONTI FRA «GRANDI»

La nona giornata del girone di ritorno del campionato nazionale di calcio serie A prevede interessanti, se pure non decisivi confronti diretti fra la maggior parte delle squadre che si trovano nella zona più alta della classifica. Apre la serie la stessa capitolista, il «Milan» (36), che ospiterà una della candidata al secondo posto, la «Fiorentina» (30); segue la seconda assoluta il «Bologna» (seconda assoluta solo teoricamente, perché se è vero che essa conta 31 punti, si deve tener presente che l'*«Udinese»*, che ne conta 30, deve recuperare ancora la partita casalinga con la *«Triestina»*) che dovrà, a sua volta, ospitare la «Inter» (27), la quale col pareggio

conseguito sul proprio campo nell'incontro col *«Milan»* ha dimostrato di essere sulla via della ripresa. Inutile sottolineare il significato morale e pratico di un'eventuale vittoria dei campioni d'Italia a Bologna e, quindi, è superfluo prevedere l'impegno col quale le due squadre sosterranno l'incontro. E del pari rovente sarà la partita che domenica si svolgerà fra le due compagnie concittadine *«Torino»* e *«Juventus»*, sul campo della prima, perché il successo pieno della ospitante significherebbe il superamento della rivale in classifica; la *«Juventus»*, infatti, conta 28 punti e il *«Torino»* 27.

Il fenomeno della presente stagione, l'*«Udinese»* ospiterà la *«Lazio»* (24) e pur facendo credito alla squadra romana di non trascurabili possibilità, è lecito prevede-

re come probabile una nuova affermazione dei friulani i quali, se reggeranno alla distanza, hanno tutti i numeri e, aggiungiamo, i meriti, di insediarsi stabilmente al secondo posto. A tal fine, il successo della *«Udinese»* sulla *«Lazio»* è quasi pregiudiziale, perché nella successiva giornata i friulani avranno una difficile trasferta sul campo della *«Juventus»*.

Per la *«Roma»*, la nona giornata non dovrebbe essere troppo preoccupante, con l'incontro casalingo contro l'*«Atalanta»* (19). La quale *«Atalanta»*, d'altra parte, anche in caso di sconfitta, può sempre sperare di non perdere terreno nei confronti della *«Spal»*, che la segue nella zona più pericolosa a soli due punti, poiché la squadra ferrarese avrà una dura trasferta sul campo del *«Napoli»* (24). Quanto alla *«Pro Patria»* — ultima con 12 punti — un possibile successo nell'incontro interno col *«Novara»* (22), non avrebbe alcun risultato pratico agli effetti di un sostanziale miglioramento della sua non invidiabile situazione.

La nona giornata vedrà un altro «derby» cittadino fra *«Genoa»* (21) e *«Sampdoria»* (25) e, infine, il confronto fra i punti estremi geografici del torneo, il *«Catania»* (21) e la *«Triestina»* (24), in terra di Sicilia.

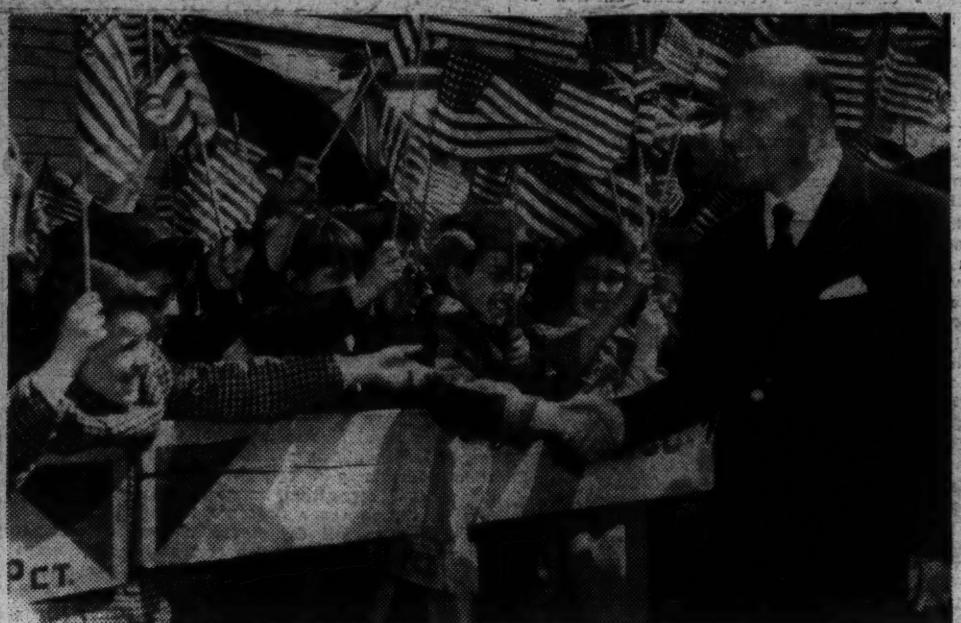
In serie B la nona giornata, mentre dovrebbe segnare un nuovo passo in avanti del *«Lancerossi»* (38) nella partita interna contro il modesto *«Pavia»* (20), offre l'opportunità al *«Padova»* (31) di consolidarsi in seconda posizione; non che i patavini abbiano un compito facile nella partita casalinga col *«Marzotto»* (25), ma è un fatto che le due dirette rivali di essi, il *«Como»* e il *«Legnano»* (31) che inseguono con 29 punti per ciascuno, saranno tutte e due, nella stessa giornata, in trasferta su campi piuttosto severi, cioè, rispettivamente, su quello del *«Monza»* (22) e su quello dell'*«Arstaranto»* (24).

CESARE CARLETTI



Il «derby» della Madonnina è finito con un pareggio. I tifosi dell'Inter ancora non si possono rassegnare del pallone finito in rete a quattro minuti dalla fine, che ha salvato il Milan dalla sconfitta e... dalle scommesse

L'OSSEVAТОRE della DOMENICA



Mentre i due Ministri italiani, Scelba e Martino, lasciano l'America, continuano gli echi, tra le comunità italiane, dell'entusiasmo suscitato dalla loro visita. Nei colloqui avuti a Washington e a Nuova York, sono stati ottenuti nuovi aiuti per l'Italia soprattutto nel settore economico. A Filadelfia, nel corso di un'intervista l'on. Scelba ha detto che se l'Italia non avesse ricevuto gli aiuti americani indubbiamente sarebbe diventata comunista; ora però è in grado di combattere con tutti i suoi mezzi, tanto è vero che la forza dei rossi è diminuita sia per le misure prese dal Governo, sia per la forte azione dei sindacati democratici. I due statisti italiani si sono incontrati con i Cardinali Spellman e Stritch ed hanno partecipato alle ceremonie religiose nelle Cattedrali di Nuova York e Chicago



Migliaia di persone hanno partecipato a Carpinti di Colombo a funerale dei due democristiani uccisi. L'assassino, un fanatico comunista, ha agito perché acciuffato dalla continua propaganda di odio che il partito con ogni mezzo alimenta. Nella foto: l'ispettore Agnesina lascia Colombo. Degno di nota il fatto che un assessore comunista di Reggio Emilia si è dimesso dal suo partito

La crisi politica del Vietnam meridionale si è trasformata in una vera e propria guerra civile. Le sette religiose dissidenti sono passate all'azione ed hanno attaccato con mitragliatrici le mortai la capitale Saigon. Lo stesso palazzo di Ngo Dinh Diem è stato colpito da bombe. La questione è molto difficile a risolversi, nonostante la presenza della Commissione dell'ONU che cerca una conciliazione

La guerra nell'Estremo Oriente continua senza tregua. Una donna cinese prepara il desinare nella sua casa distrutta nell'isola di Quemoy. L'isola è ancora in mano dei nazionalisti cinesi, per quanto aspramente contestata dai comunisti di Mao. Gli americani ancora non hanno precisato se si impegneranno nella difesa dell'isola. E' da augurarsi che i Governi interessati, depongano le armi



L'on. Pastore parla nella seduta conclusiva del Congresso Nazionale Scuola Elementare, tenutosi a Palermo in questi giorni. La benemerita classe degli insegnanti ha rivendicato un trattamento economico più adeguato alle necessità

A Napoli la « Remington Rand » ha inaugurato un grande stabilimento per la produzione delle macchine da scrivere; come ha detto il Ministro Gava alla inaugurazione, questo stabilimento segna la fine del periodo degli aiuti americani e l'inizio della collaborazione economica fra l'Italia e gli Stati Uniti. Il Cardinale Mimmi, Arcivescovo di Napoli, ha benedetto l'edificio e le macchine.



La squadra italiana di calcio ha ritrovato il suo antico slancio. A Stoccarda, la squadra tedesca campione del mondo, è stata battuta dagli azzurri (2-1) con una partita d'impegno. Anche a Monaco i cadetti azzurri hanno battuto per 2-1 la seconda squadra tedesca. Nelle foto: la squadra italiana e quella tedesca prima del cavalleresco incontro